

Osservatorio Antimafia del Molise
Relazione 2017 - 2018

**LE INFILTRAZIONI
MAFIOSE IN MOLISE**

A cura di

Vincenzo Musacchio

Nota introduttiva di

Franco Roberti

già ***Procuratore Nazionale Antimafia***



Edizioni Scuola di Legalità “don Peppe Diana” di Roma e del Molise

“La mafia si caratterizza per la sua rapidità nell’adeguare valori arcaici alle esigenze del presente, per la sua abilità nel confondersi con la società civile, per l’uso dell’intimidazione e della violenza, per il numero e la statura criminale dei suoi adepti, per la sua capacità ad essere sempre diversa e sempre uguale a se stessa.”

(Giovanni Falcone)

“La lotta alla mafia (primo problema da risolvere nella nostra terra, bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasse a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si contrappone al puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.”

(Paolo Borsellino)

Copyright © 2018/19 - Vincenzo Musacchio

Il presente volume è gratuito

Osservatorio Antimafia del Molise

Mail: sdldpd1994@gmail.com

Pagina Facebook: <https://it-it.facebook.com/antimafiamolise/>

Sito: <https://osservatorioantimafiadelmolise.my-free.website/>

*Questo lavoro è dedicato a tutti i molisani, in particolare ai giovani,
affinché possano formarsi un'autonoma opinione
attraverso la conoscenza e la valutazione dei fatti.*

Finito di stampare il 2 gennaio 2019 in Portocannone (CB)

SOMMARIO

Prefazione.....	7
Nota introduttiva	10
Ringraziamenti	15
Obiettivi e risultati principali.....	17
I modelli dell'infiltrazione criminale nel Molise	20
1. INTRODUZIONE	22
2. METODOLOGIA.....	27
2.1. L'approccio adottato	28
2.2. Le Fonti.....	31
3. L'INFILTRAZIONE PER TERRITORI, SETTORI	37
E GRUPPI CRIMINALI	37
3.1. L'analisi quantitativa delle aziende sequestrate e/o confiscate.....	41
3.2. La distribuzione territoriale	42
3.3. La distribuzione settoriale.....	42
3.4. La distribuzione per gruppi criminali	47
3.5. La geo localizzazione per settore e per gruppo criminale.....	49
3.6. Approfondimenti settoriali.....	50
4. MODALITÀ DI INFILTRAZIONE,	59
CONTROLLO E GESTIONE	59
4.1. Le modalità di infiltrazione e controllo	59
4.2. L'acquisizione di società preesistenti	59
4.3. La costituzione di società <i>ad-hoc</i>	60
4.4. Il ricorso all'intestazione fittizia e ai prestanome	61
4.5. L'estero-vestizione e uso di giurisdizioni poco trasparenti	62
4.6. Il ricorso alla responsabilità limitata e alle S.r.l. semplificate.....	62
4.7. La modalità di gestione economico-finanziaria.....	63
5. CONCLUSIONI.....	68

Prefazione

Sappiamo ormai con certezza, anche giudiziaria, che il territorio molisano, già da qualche tempo, è stato preferito dalle organizzazioni criminali per costituirvi articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività commerciali e d'impresa: attività che integrano i tradizionali affari illeciti delle mafie. Le organizzazioni criminali che operano nella regione Molise sono attive nell'infiltrarsi nell'economia legale e quindi vale la pena analizzare e valutare i meccanismi con i quali riescono a influenzare il sistema economico del nostro territorio. È per questa ragione che abbiamo deciso di affrontare questo tema con una ricerca e uno studio che ci possa aiutare a comprendere strutture e sistemi con i quali le mafie s'infiltrano nella nostra regione. La nostra indagine mostra come lo scenario dell'infiltrazione della criminalità organizzata sia molto articolato e specifico. Il primo dato che emerge è che essa si presenta particolarmente concentrata in Basso Molise e nell'Isernino, meno nel capoluogo di regione, Campobasso. La costa basso molisana attrae gli investimenti delle mafie tradizionali e delle organizzazioni criminali confinanti. Camorra, Ndrangheta, Cosa Nostra, Mafia garganico-foggiana e ultimamente presenze indicative della mafia albanese. In Molise si "rifugiano" tutti, poiché la nostra piccola regione si presta bene all'agire poco controllati e diventa così suo malgrado luogo d'incontro d'interessi economici, politici e amministrativi, poiché anche le poche strutture antimafia esistenti favoriscono la mimetizzazione e la dispersione degli investimenti e diventano elementi che attraggono i capitali illeciti e ne favoriscono l'infiltrazione soprattutto nell'economia legale. Sia le zone di Isernia-Venafro che quelle di Termoli-Campobasso richiamano le attenzioni economiche dei clan. In tali zone il tasso d'infiltrazione aumenta sempre di anno in anno. Nel caso di Isernia-Venafro sono la presenza d'interessi economici ben precisi e la prossimità con le aree di

radicamento della Camorra in Campania i principali esponenti dell'infiltrazione criminale. Nel caso di Termoli-Campobasso le aree di radicamento della Mafia pugliese rappresentano i principali esponenti dell'infiltrazione criminale. Le altre mafie ovviamente sono presenti. Ma in quali settori economici molisani investono le organizzazioni criminali? Nell'economia del turismo, del commercio, dell'eolico e immobiliare giocano certamente un ruolo di primo piano. Sono proprio questi gli ambienti in cui è più forte l'infiltrazione della criminalità organizzata. Bar e ristoranti, commercio all'ingrosso e al dettaglio, costruzioni, intermediazione immobiliare, parchi eolici, sono, infatti, i settori più ad alto rischio d'inquinamento. Le organizzazioni criminali non risparmiano, però neanche trasporti, scommesse, stabilimenti balneari e, ovviamente, appalti e sovvenzioni pubbliche. Ogni organizzazione criminale ha le sue "preferenze". La Camorra si è specializzata nello smaltimento dei rifiuti pericolosi, nella ristorazione e nel commercio di prodotti alimentari. La Ndrangheta diversifica di più: costruzioni, immobiliare, eolico, ortofrutticolo, agricoltura. La Mafia pugliese infine domina nel settore della droga, delle scommesse clandestine e nella prostituzione. Di fronte alla consapevolezza della presenza del fenomeno mafioso nel nostro territorio, abbiamo redatto questa relazione anche perché riteniamo che occorra una battaglia culturale e politica, che affianchi quella repressiva e giudiziaria. Le infiltrazioni nel nostro Molise si possono combattere con l'impegno delle forze di polizia e della magistratura ma servono anche strumenti culturali e la piena partecipazione civile. Il rispetto della legalità costituisce un fondamentale valore morale e rappresenta la condizione indispensabile per il pieno sviluppo dei nostri territori. La legalità garantisce, infatti, la libertà degli operatori economici, il regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali, la trasparenza del mercato, la sana concorrenza. Un sistema territoriale infiltrato dalla criminalità organizzata perde in competitività, in sicurezza lavorativa e sociale, in democrazia e partecipazione, e dunque in benessere e libertà personale e collettiva. Di questo dobbiamo rendere pienamente consapevoli tutti i molisani e in primis gli imprenditori che attraverso le loro associazioni di rappresentanza possano e debbano condividere

le politiche di sostegno all'impresa, all'artigianato e al piccolo commercio messe in campo in Molise. Educazione, cultura, sociale, istituzioni trasparenti, sono i pilastri del nostro impegno contro la crescita della corruzione, della criminalità organizzata e dell'illegalità in generale. Dalla violenza al consenso, la nuova mafia silente e mercatistica sta ottenendo uno sdoganamento culturale anche in ambienti insospettabili come quelli molisani. Non è più tempo di restare in silenzio!

Portocannone, 24 dicembre 2018

VINCENZO MUSACCHIO

Presidente dell'Osservatorio Antimafia del Molise

Nota introduttiva

La Relazione dell'Osservatorio Antimafia del Molise 2017-2018 è di grande interesse per chi studia le modalità di infiltrazione delle organizzazioni mafiose nell'economia legale, sia per il metodo adottato che per i risultati conseguiti. Sul piano del metodo, si è proceduto incrociando i dati relativi alla Regione Molise contenuti nelle banche dati della Agenzia Nazionale per la gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, della Direzione Investigativa Antimafia e della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Una operazione assolutamente innovativa. Di fronte ai dati offerti dalla Relazione, allarmanti ma non disperanti, la conclusione è che si deve agire senza ulteriori esitazioni. Ma occorrerebbe accompagnare l'azione repressiva con una attenta opera di prevenzione giudiziaria e culturale. Prendendo anzitutto atto che non esistono nel nostro Paese "isole felici", cioè immuni da infiltrazioni mafiose. Non lo era la Basilicata già venti anni orsono, non lo più è il Molise oggi. Se è vero che anche nel Molise, nel settore degli appalti pubblici, *"alcune imprese pulite si sono affidate alle mafie per essere più competitive e aggressive sul mercato"*, è anche in direzione di quelle imprese che occorre rivolgere l'attenzione investigativa finalizzata, per esempio, alla amministrazione controllata prevista dal Codice Antimafia proprio per le imprese a rischio di condizionamento mafioso. Tutte le forme di criminalità, anche le più radicate, possono essere contrastate all'interno di sistemi legali con la creazione di efficaci strumenti normativi e organizzativi. Da questo punto di vista, sarebbe interessante misurare anche per la realtà molisana – come la DNA e l'Università Bocconi tentarono di fare venti anni fa in Basilicata - il grado di infiltrazione in rapporto al grado di efficienza degli apparati investigativi e giudiziari, nonché di efficacia della risposta preventiva e repressiva. La base per qualunque serio contrasto ad ogni forma di illegalità è il tempestivo scambio e la condivisione delle informazioni rilevanti, sia al livello interno che sul piano internazionale, sia tra

forze di polizia che tra uffici giudiziari e tra questi ultimi e gli altri attori istituzionali, secondo principi ormai da tempo codificati. Sono principi ben noti e già affermati nelle Convenzioni ONU di Palermo (2000) contro la criminalità organizzata e di Merida (2003) contro la corruzione. Eppure, nonostante abbiamo ratificato quelle Convenzioni e siamo dotati da tempo della legislazione più avanzata del mondo in materia di antimafia, e nonostante una azione di contrasto, pagata con il sacrificio di tanti servitori dello Stato, che ha prodotto innegabili successi negli ultimi 25 anni, le mafie sono ancora forti e si sono insediate e ramificate anche in territori diversi da quelli di origine. Come mai non sono state sconfitte dalla modernità ed anzi si trovano pienamente a loro agio dentro di essa, incrociandosi sempre più strettamente con la corruzione e con i “comitati d'affari” nell'ambito dell'economia legale? Quali fattori hanno assicurato lo sviluppo e la forza delle mafie? Il primo fattore di forza delle mafie è il costante incrocio tra domanda e offerta di servizi criminali (protezione, droghe, smaltimento rifiuti, voto di scambio, prostituzione e impiego di manodopera straniera): la forza delle mafie sta fuori dalle mafie, sta nelle sue relazioni con la c.d. “zona grigia” della società civile, con chi è disposto a intrecciare rapporti di affari illeciti per convenienza economica, professionale o politica. Vi è, poi, la capacità di soggetti criminali di cogliere le opportunità offerte: dalla globalizzazione dello spazio del mondo; dalla vulnerabilità dei mercati finanziari (paradisi fiscali e societari); dalla vulnerabilità delle pubbliche amministrazioni e dai sistemi corruttivi. Inoltre, vi sono le crescenti disuguaglianze sociali, che favoriscono le mafie nel fare affari con i ricchi senza scrupoli e nel reclutare i disperati nelle fila della manovalanza criminale, e le permanenti le asimmetrie regolative e disarmonie ordinamentali tra i vari Paesi, anche all'interno dell'UE. Infine, la trasformazione delle associazioni mafiose da strutture militari e violente in entità affaristiche fondate su un sostrato militare, che operano secondo schemi corruttivi, mantenendo la riserva di violenza a garanzia del rispetto dei patti corruttivi, è stata conseguente anche alla mancata attuazione dei principi costituzionali, a cominciare da quel diritto al lavoro, che è fondamento della Repubblica (art.1 Cost.),

la quale ha il dovere di promuovere le condizioni che lo rendano effettivo (art. 4 Cost.). Fermarsi a riflettere e approfondire questa tematica in modo globale, e non settoriale, permette di cogliere la complessità dei problemi e di evitare deficit di conoscenza e ritardi nella organizzazione delle contromisure. E' stato questo il nucleo portante della Conferenza Nazionale svoltasi dal 16 al 18 novembre a Napoli. L'iniziativa è stata promossa da Regione Campania, Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo ed Eurispes e ha visto la partecipazione di rappresentanti delle Istituzioni, accademici, manager, giornalisti, intellettuali, ricercatori. Sicurezza e legalità sono state esaminate attraverso otto tavoli tematici: beni confiscati, ambiente e territorio, sicurezza urbana e tutela penale, infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale, terrorismo, immigrazione e tratta degli esseri umani, cyber – security, dipendenze, sicurezza e società. Dai tavoli sono emerse idee e proposte nuove perché abbiamo affrontato i problemi attraverso punti di vista diversi ma convergenti sullo stesso obiettivo di trovare soluzioni concrete e praticabili. Si è affrontato il tema della criminalità organizzata di tipo mafioso, anche nei suoi rapporti con la criminalità organizzata comune (sistema “gelatinoso”, cricca degli appalti, ecc.). E' stata evidenziata la necessità di potenziare l'attacco ai patrimoni e la necessità di istituire una banca dati in cui raccogliere le informazioni non solo sui vincitori delle gare di appalto, ma anche dei partecipanti, con uno sguardo a tutti gli operatori che di volta in volta compongono i cartelli. Sul tema, di grande attualità, della vendita ai privati dei beni confiscati, è emersa l'esigenza di procedere alla vendita come ipotesi residuale e con esclusione dei beni di grande rilievo simbolico, che vanno valorizzati e destinati al riuso pubblico, come già previsto anche da una recente legge della Regione Campania. Si è sottolineata la necessità di una efficace lotta alla corruzione, strumento privilegiato delle mafie e delle organizzazioni di malaffare. Gli strumenti offerti dalla nuova legge anticorruzione (mi riferisco in particolare a quegli strumenti di contrasto previsti dalla Convenzione di Merida e in tutto simili a quelli da tempo utilizzati contro le mafie, come le indagini con agenti sotto copertura e una causa speciale di non

punibilità per chi collabora con la giustizia) sono un segnale positivo proprio perché sono nel segno della trasparenza e della rottura del vincolo di omertà che lega corrotto e corruttore. Sono molteplici le classifiche internazionali sugli indicatori di trasparenza, che rendono evidenti le difficoltà che ancora si manifestano nel nostro Paese per raggiungere standard accettabili sotto il profilo internazionale. Il “*Corruption perception index*”, pubblicato da *Transparency International*, vede l’Italia ancora al cinquantaquattresimo posto nella graduatoria mondiale delle nazioni per l’anno 2017, con un punteggio pari a 50, ben lontano dal punteggio del Paese che guida la graduatoria (la Nuova Zelanda, con 89 punti). Va sottolineato però che negli ultimi anni stiamo recuperando parte del terreno perduto. Nel confronto tra 2016 e 2017 abbiamo recuperato sei posizioni nella graduatoria mondiale ed abbiamo migliorato il nostro risultato di 3 punti. Servirebbe introdurre sistemi di *incentivi e disincentivi* che orientino i comportamenti della committenza e dei fornitori verso risultati adeguati per assicurare il miglior funzionamento del sistema delle gare pubbliche. Concorrere alla formazione di meccanismi che inducano comportamenti convergenti verso la trasparenza e la legalità rappresenta dunque un obiettivo primario, sia sul versante della committenza pubblica sia sul versante delle aziende che operano sul mercato, in particolare nell’area delle gare pubbliche. Il decreto legislativo 33/2013 (poi modificato dal d.lgs. 97/2016) ha introdotto obblighi di trasparenza delle amministrazioni impegnative e forme di accesso avanzate. Appare promettente l’approccio alla rilevazione di criticità e alla prevenzione e sanzione di condotte illegali (anche con riferimento all’eventualità dei c.d. bandi “prototipati”, a misura del vincitore auspicato o già concordato), recentemente sviluppato anche con l’analisi di ambiti di attività specifici (settore sanitario, servizi di pulizia, ecc.). L’idea portante è che è possibile costruire indicatori di rischio, attestanti la possibile (ma non necessaria) presenza di fatti corruttivi. Ciò a partire da un elenco completo, aggiornato e attendibile di prezzi di riferimento generali. Uno scostamento eccessivo da tali prezzi indica, appunto, un rischio (non una certezza). Scostamenti significativi evidenziano anomalie da sottoporre ad

approfondimenti (che potrebbero riguardare il singolo contratto, ma anche una data amministrazione, o un'area territoriale). Nell'ambito di questa strategia, si potrebbero anche progettare programmi informatici che ricevono in modo impersonale e continuativo i dati di cui sopra, consentendo così di evidenziare in modo automatizzato le situazioni di anomalia: un sistema analogo a quello denominato Gianos, che funziona bene per la rilevazione delle operazioni bancarie e finanziarie sospette di riciclaggio.

FRANCO ROBERTI

Procuratore Nazionale Antimafia (2013-2017)

Ringraziamenti

Questo lavoro si è avvalso del prezioso contributo di docenti universitari, di esperti provenienti da organi giudiziari, amministrativi, investigativi, forze dell'ordine, emittenti televisive e stampa. Si ringraziano in particolare:

Il dr. Franco Roberti, Magistrato e Procuratore Nazionale Antimafia
Università LUISS di Roma- Dipartimento di Scienze Giuridiche
Università Statale di Milano - Facoltà di Sociologia
Procura Nazionale Antimafia
Direzione Investigativa Antimafia
Procura della Repubblica di Campobasso, di Isernia e di Larino
Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso
Arma dei Carabinieri
Polizia di Stato
Guardia di Finanza
Amministrazione Penitenziaria

Il Fatto Quotidiano, La Stampa, Avvenire, La Gazzetta del Mezzogiorno, Il Sud Online, Articolo 21, Tele Molise, TLT Molise, Teleregione Molise, Rai 3, Primo Piano Molise, Quotidiano del Molise, Termoli online, Primo numero, Futuro Molise, Isernia News, Termoli TV, Informa Molise, Il Giornale del Molise, Alto Molise, Molise web, Molise news 24, La Gazzetta del Molise, Molise Today, Molise network, Il Sannio Quotidiano.

Un ringraziamento particolare a mia figlia Isabella, di soli otto anni, che con grande amore ha voluto realizzare la copertina del report utilizzando non a caso colori vivi che rappresentano, a mio giudizio, la grande vitalità che avevano in vita e che hanno ancor oggi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Nota:

La realizzazione della presente relazione è a costo ZERO.

Tutti partecipanti al lavoro hanno contribuito gratuitamente.

Ci scusiamo in anticipo se, per causa non dipendente dalla nostra volontà, ci siamo dimenticati di citare qualche fonte.

Obiettivi e risultati principali

A prescindere dal metodo di studio utilizzato, sulla natura del potere mafioso, in Molise, esistono due peculiarità certe: **a)** la prima riguarda la grande capacità delle mafie di penetrare nel tessuto sociale ed istituzionale; **b)** la seconda attiene alla natura degli apparati pubblici e alla diffusa affermazione, delle raccomandazioni, dei favori e delle clientele.

Questa relazione basandosi anche su questi due aspetti approfondisce il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nella nostra regione.

I nostri obiettivi sono:

- 1) Misurare l'entità del fenomeno e la sua distribuzione sul territorio, nei diversi settori economici e tra i diversi gruppi criminali.
- 2) Individuare i settori e le aree d'investimento preferite dai gruppi criminali.
- 3) Analizzare i diversi modelli d'infiltrazione.

Chi c'è in Molise:

C'è equilibrio tra le presenze delle mafie tradizionali (Camorra, Cosa Nostra, Mafia pugliese e Ndrangheta).

Dove sono:

L'infiltrazione si concentra nelle zone di Isernia-Venafro e di Termoli-Campobasso.

Che cosa fanno:

La Criminalità organizzata è infiltrata in tutti i settori economici. In particolare si concentra in:

- 1) Alloggio e ristorazione (bar e ristoranti),
- 2) Commercio all'ingrosso (di prodotti alimentari, agricoli e di beni di consumo finale) e al dettaglio,
- 3) Attività immobiliari,
- 4) Costruzioni e parchi eolici,
- 5) Trasporti,
- 6) Scommesse e gioco (video-lotterie, sale slot, bingo),
- 7) Stabilimenti balneari,
- 8) Appalti pubblici,
- 9) Sovvenzioni nazionali ed europee.

Le preferenze:

Anche se tutti fanno un po', tutto ci sono preferenze da parte delle diverse cosche mafiose operanti nel territorio molisano. In particolare:

La Camorra preferisce:

- 1) Ristorazione,
- 2) Commercio di prodotti alimentari,
- 3) Smaltimento rifiuti tossici.

S'infiltra nella zona di Isernia-Venafro e del litorale molisano.

La Ndrangheta preferisce:

- 1) Edilizia, parchi eolici, intermediazione immobiliare e commercio (ad es. vitivinicolo e ortofrutticolo).

Estende la sua influenza un po' su tutto il territorio molisano con preferenza per il basso Molise.

Le Mafie pugliesi preferiscono:

- 1) Le attività connesse alla droga, prostituzione, immobiliari, costruzioni, commercio all'ingrosso e al dettaglio, manifatturiero, ristoranti e bar, agricolo (vitivinicolo), appalti pubblici e stabilimenti balneari.

Predilige le zone confinanti come Termoli e quelle costiere sull'adriatico molisano.

I modelli dell'infiltrazione criminale nel Molise

Il riciclaggio.

Un'infiltrazione finalizzata al riciclaggio di proventi illeciti attraverso aziende di copertura. Queste aziende sono meno esposte dal punto di vista finanziario, mentre l'indebitamento commerciale è più alto. Le attività rimangono allo stato corrente e i livelli di profittabilità sono molto bassi. Questo modello presenta una variante che presta attenzione anche all'efficienza produttiva della conduzione criminale: oltre al riciclaggio si mira alla realizzazione di nuovi profitti, preferibilmente in nero, come altra fonte di finanziamento per le attività dei clan.

Il controllo del territorio.

L'infiltrazione non è finalizzata a rafforzare il controllo del territorio ma il consenso sociale. Ben visibili e con un forte contatto con la comunità locale, queste aziende sono costituite *ad hoc* o acquisite da imprenditori in difficoltà, spesso mantenuti come prestanome. A questo modello ricorrono soprattutto gruppi già infiltrati sul territorio (Ferrazzo, Sinesi-Francavilla, Moretti-Pellegrino-Lanza, Spada-Casamonica).

Lo scambio politico-mafioso.

Un'infiltrazione possibile grazie allo scambio tra prestigio criminale e vicinanza a politica e PA locale. Finalizzato a ottenere concessioni e

finanziamenti pubblici e generare profitti formalmente leciti. Negli ultimi anni si hanno esempi collegabili soprattutto ai gruppi criminali (gruppo di Buzzi e Carminati nel settore immigrazione, Casalesi nel settore dei rifiuti tossici, Mafie pugliesi nel settore delle sovvenzioni in campo agricolo). I tre modelli in precedenza delineati spesso si sovrappongono.

1. INTRODUZIONE

La presenza delle mafie in Molise è un fenomeno che presenta particolarità uniche nel panorama nazionale. La sua “anonimità” fa sì che il nostro territorio sia scelto come luogo d’incontro d’interessi economici, politici e amministrativi di specifica rilevanza tanto per le organizzazioni mafiose “tradizionali” (cosa nostra, camorra e ndrangheta) quanto per i gruppi criminali pugliesi. La presenza delle mafie ha assunto in questa regione caratteristiche peculiari dal punto di vista storico, sociale ed economico, difficilmente riscontrabili nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa o in altri territori, italiani e non, in cui le diverse forme crimine organizzato si sono insediate. I diversi gruppi s’infiltrano sul nostro territorio senza radicarsi ma convivendo in una sorta di equilibrio in cui nessuno prevale e tutti raccolgono le opportunità offerte dalla tranquillità del territorio, dall’economia e dalla società civile molisana da sempre poco avvezza alle grandi reazioni sociali. Qui, alcuni gruppi criminali pugliesi hanno raggiunto un notevole livello d’infiltrazione interna e riescono a interloquire alla pari con le consorterie mafiose tradizionali. Non solo. In Molise le mafie presenti non utilizzano la “tradizionale” azione violenta e intimidatoria ma il *modus operandi* della criminalità dei colletti bianchi (corruzione, tangenti, concussione). Queste caratteristiche rendono il contesto molisano differente sia dalle altre regioni meridionali di origine delle mafie tradizionali sia dal resto dell’Italia centro-settentrionale, in cui le mafie meridionali si sono insediate in maniera anche strutturata e radicata ma seguendo processi di “colonizzazione” diversi da quanto accade in Molise. L’infiltrazione delle mafie tradizionali nell’economia molisana tramite il reinvestimento dei proventi illeciti rappresenta solamente uno degli aspetti della presenza del crimine organizzato in Molise. L’altro è la mimetizzazione nel territorio di gruppi legati alle stesse mafie meridionali, ma anche di soggetti che da queste si sono nel tempo resi “autonomi”. Non mancano organizzazioni prettamente estere come ad

esempio la mafia albanese. Ed è proprio quest'aspetto camaleontico che riscontra maggiori difficoltà a essere riconosciuto, anche a causa di una vera e propria ritrosia culturale nonché di una tendenza al negazionismo (Molise isola felice) nel costatare la presenza di organizzazioni criminali, anche di tipo mafioso, in quella che è la regione meno conosciuta d'Italia. Si possono quindi riassumere i tratti distintivi che caratterizzano la presenza delle mafie in Molise seguendo due fondamentali direttrici: **1)** Una presenza molteplice, uno scenario frastagliato in cui numerose organizzazioni convivono, si sovrappongono e collaborano senza che nessuna assuma una posizione di preminenza sulle altre (cfr. DIA – Centro Operativo di Roma, 2017). **2)** Un modus operandi articolato, che include sia il controllo di attività criminali “tipiche” quali il traffico di stupefacenti, di armi, l'usura, le estorsioni e il recupero crediti, sia il reinvestimento di capitali illeciti nell'economia legale al fine di riciclarli, sia una vocazione “imprenditoriale” più evoluta, finalizzata a sfruttare il meno possibile il potenziale intimidatorio favorendo quello corruttivo per affermarsi in settori economici fortemente dipendenti dalla *res publica* come ad esempio gli appalti per la gestione di servizi (cfr. DIA – Centro Operativo di Roma, 2017). Il primo aspetto rappresenta una delle specificità più peculiari dell'ambiente molisano. Dal punto di vista geografico e di “anonimità” territoriale il Molise ha rappresentato dagli anni ottanta sia una delle “destinazioni” preferite dei boss delle mafie tradizionali, in particolare di Cosa Nostra (cfr. soggiorno obbligato di Vito Ciancimino a Rotello), sia una sede di latitanza quanto a seguito di faide interne alle organizzazioni stesse (Francesco Schiavone detto Sandokan si è nascosto in Molise per un periodo di tempo). La presenza di personaggi come Pippo Calò, il “cassiere di Cosa Nostra”, ma anche di Raffaele Cutolo, capo della Nuova Camorra Organizzata (detenuto a Campobasso e con legami di contiguità a personaggi poi divenuti politici affermati in Molise) dimostra come l'espansione delle mafie da noi fosse in atto già tra la metà degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta. Nella Relazione Antimafia presieduta da Gerardo Chiaromonte (Relazione anno 1987) si scrive di un'infiltrazione della ditta Costanzo di Palermo nella

costruzione dei piloni della diga del Liscione. Un'espansione dettata soprattutto dall'opportunità di riciclare i proventi realizzati illecitamente nelle regioni di provenienza, di estendere il controllo sul mercato della droga (soprattutto eroina) sull'importante tratta adriatica e di sviluppare legami con gli ambienti finanziari e politico-amministrativi presenti in Molise. Esigenze che portano le vicende delle mafie meridionali a intrecciarsi con quelle dei gruppi criminali pugliesi emergenti che nello stesso periodo stavano affermando il loro potere nella Capitanata soprattutto grazie ad un controllo capillare del mercato degli stupefacenti. Un tema, questo dell'intreccio dei percorsi dei diversi gruppi criminali, che rimane attuale fino ai nostri giorni. Per districare questa complessità è quindi innanzitutto necessario uno sforzo di classificazione delle organizzazioni criminali presenti in Molise. Si tratta, riprendendo la descrizione prima delineata di sodalizi che, vantano una derivazione mafiosa e non hanno mai reciso il legame con l'organizzazione di riferimento e non hanno un'autonomia operativa non essendosi ancora stabilmente radicati nel territorio molisano (Relazione annuale DNA, 2017, pag. 90). Il territorio molisano si caratterizza per la presenza simultanea di diverse strategie d'azione dei vari gruppi. Come detto, accanto alle storiche finalità di riciclaggio e reinvestimento le organizzazioni mafiose meridionali hanno nel tempo sviluppato attività illecite *in loco*, dal traffico di droga, sviluppando anche partnership strategiche con i gruppi criminali albanesi. Nel corso dei decenni queste "vocazioni" delle mafie si sono mantenute e rafforzate a vicenda e lo dimostrano gli ingenti sequestri di droga provenienti dall'Albania (Conferenza Stampa Carabinieri Regione Molise - Raggruppamento Operativo Speciale, 2018). L'infiltrazione sul territorio è stata possibile con modalità diverse da quelle tipiche delle regioni d'origine, innanzitutto a causa della compresenza di una folta comunità albanese nei paesi della costa molisana. Così, la presenza di strutture criminali albanesi sul territorio molisano emerge in epoca relativamente recente (i primi sequestri risalgono agli inizi del 2000) e riguarda soprattutto aree costiere (dove sono radicati soprattutto gruppi locali albanesi, Portocannone, Ururi, San Martino in Pensilis, Campomarino). Il

controllo criminale del territorio tradizionalmente inteso, esclusivo e monopolizzante, in Molise non esiste e lascia invece spazio a una sorta d'infiltrazione di più gruppi criminali, finalizzata a non sollevare tensioni e attenzioni investigative e a beneficiare in maniera più o meno condivisa delle "particolari" opportunità mimetiche offerte dal contesto territoriale. Opportunità che consistono sia nel realizzare proventi illeciti, tramite le tipiche attività criminali, sia nella possibilità di riciclare tali proventi, grazie alla presenza in Molise di un discreto mercato immobiliare, di una piazza commerciale poco illuminata e di una vocazione turistica che garantisce flussi economici in ambiti specifici quali l'alloggio e la ristorazione. Nella direzione della mimetizzazione delle organizzazioni criminali il Molise è perfetto e si confà alla strategia di azione meno appariscente, improntata più sull'infiltrazione e l'inquinamento del tessuto economico e amministrativo che non sul controllo territoriale e sul ricorso alla violenza. Non possiamo escludere l'infiltrazione anche nell'amministrazione locale per ottenere così vantaggi nell'assegnazione di contributi, sovvenzioni e appalti pubblici. Il terremoto di San Giuliano di Puglia con altissima probabilità potrebbe essere stato ed essere ancora terreno fertile per le infiltrazioni della criminalità organizzata. Una criminalità "di relazione", che non usa più l'intimidazione, ma ricorre alla corruzione, alle tangenti allo scopo di sconfinare nell'economia legale e realizzare impunemente i propri obiettivi nella più totale mimetizzazione. Quest'aspetto fa del Molise un territorio in cui la presenza delle mafie assume una dimensione particolare e delle modalità del tutto peculiari. In questo nostro lavoro il focus analitico è incentrato sulla dimensione economico-imprenditoriale della presenza della criminalità organizzata, mirando a misurare e a comprendere le dinamiche dell'infiltrazione nell'economia legale. Ma la presenza della criminalità organizzata riguarda ovviamente innanzitutto lo svolgimento di attività illecite tipiche di questo tipo di soggetti. A questo proposito sarebbe molto utile poter misurare l'entità delle mafie in tutti i 136 Comuni della regione. L'Indice di Presenza Mafiosa (IPM) si costruisce da un punto di vista scientifico, a livello comunale, analizzando i dati del Sistema

d'Indagine (SDI) del Ministero dell'Interno, dell'Agenzia del Demanio, della DIA e della DNA relativi a:

- 1) persone denunciate per art. 416 e 416 bis c.p.;
- 2) delitti cd. spia sintomatici di una presenza mafiosa;
- 3) scioglimenti di consigli comunali per infiltrazioni mafiose (D.Lgs. n. 267/2000);
- 4) beni sequestrati e/o confiscati alle organizzazioni criminali;
- 5) riferimenti alla presenza di gruppi criminali nelle relazioni DIA e DNA.

Come emerge, *ictu oculi*, la presenza mafiosa si concentra nei comuni più popolosi della regione e nelle due province. Questa misura di presenza mafiosa rappresenta tuttavia solamente un punto di partenza per l'analisi condotta. L'obiettivo di questo lavoro resta quello di concentrare l'analisi più specificamente sul fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale, un fenomeno che è sicuramente collegato in maniera molto stretta alla presenza delle mafie ma che presenta anche delle dinamiche proprie, legate innanzitutto alle opportunità offerte dall'economia del territorio considerato e alle strategie perseguite dai diversi gruppi di criminali (non soltanto mafiosi). Allo scopo di approfondire il fenomeno dell'infiltrazione nell'economia legale saranno utilizzati approcci, fonti e metodi differenti, aventi a oggetto la dimensione aziendale, l'analisi dei territori e dei settori di attività economica, l'individuazione di tendenze e di modelli generalizzabili d'infiltrazione nell'economia legale.

2. METODOLOGIA

Per essere misurato e analizzato, il fenomeno d'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale ha bisogno di una definizione rigorosa. Si tratta di un concetto sfuggente giacché l'infiltrazione criminale nell'economia legale non rappresenta uno specifico reato in sé, ma va piuttosto concettualizzata come un processo composto di una serie di comportamenti illeciti definiti “reati scopo” (ad esempio corruzione, riciclaggio, minacce, estorsioni). Questi “reati sentinella” non si presentano necessariamente tutti e nello stesso momento in ciascun caso d'infiltrazione, rendono così estremamente complicata la ricostruzione di tali processi. L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale, pertanto, è definibile come *“qualunque condotta in cui una persona fisica appartenente a un'organizzazione criminale o agente in sua vece, o una persona fisica in precedenza infiltrata, investe risorse finanziarie o umane per partecipare al processo decisionale di un'impresa legale”*. L'operazione d'identificazione e di analisi dei casi d'infiltrazione può dunque svilupparsi dai quattro elementi di cui questa definizione si compone:

- 1) l'organizzazione criminale;
- 2) la persona fisica a questa appartenente o agente in sua vece;
- 3) l'investimento di risorse (finanziarie o umane);
- 4) la partecipazione al processo decisionale dell'azienda.

Per ricostruire queste circostanze, la nostra analisi utilizza dati provenienti da fonti diverse e aventi natura eterogenea. Il database dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) contengono informazioni sulle aziende sequestrate e confiscate affidate in gestione alla stessa Agenzia, su cui una minima parte di quest'analisi fa riferimento. È noto che l'uso dei dati sulle aziende

confiscate in via definitiva come mezzo d'indagine dell'infiltrazione in Molise presenta notevoli limiti. Tra questi, in particolare, il fatto che un processo giudiziario per fatti di mafia può durare svariati anni. Tuttavia questo dato rimane una delle fonti d'informazione disponibile, in termini di copertura e qualità dei dati, utilizzabile per uno studio empirico delle aziende infiltrate dalla criminalità organizzata. In Molise però questi dati non possono non essere integrati con altri dati, provenienti da nuovi database (ad esempio registri delle imprese), al fine di ottenere un livello di dettaglio elevato per l'analisi settoriale, territoriale, economica e patrimoniale delle aziende. I risultati dell'analisi saranno poi rinvigoriti da fonti investigative e giudiziarie. Le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia (DIA), le relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia (DNA) e i provvedimenti giudiziari relativi ai casi trattati permettono, da un lato, di confermare le dinamiche e i trend individuati tramite l'analisi statistica, dall'altro, di approfondire i meccanismi particolari d'infiltrazione criminale in specifici territori, settori e aziende. Il nostro report in questo specifico aspetto dell'analisi si è inoltre avvalso del prezioso contributo di numerosi docenti universitari, esperti delle istituzioni, delle autorità giudiziarie, delle forze dell'ordine e degli organi di stampa, che hanno condiviso esperienze, opinioni e informazioni suggerendo linee di ricerca e confortando i risultati emersi.

2.1. L'approccio adottato

La varietà delle fonti e dei metodi utilizzati nell'analisi conferisce a quest'ultima una struttura complessa, a più livelli. Un approccio poliedrico, indispensabile per l'analisi di un fenomeno di particolare complessità e in cui la disponibilità di dati è, per la stessa natura del fenomeno, complicata.

Un metodo che si avvale di:

- analisi statistica di dati relativi alle aziende sequestrate e confiscate (tramite il database ANBSC);
- analisi statistica di riferimenti a casi d'infiltrazioni nell'economia legale presenti nelle relazioni semestrali della DIA e annuali della DNA;
- approfondimento qualitativo di casi studio a livello settoriale e aziendale.

L'analisi statistica di una quantità di casi è quindi integrata dallo studio in profondità di singoli casi concernenti operazioni in cui un numero limitato di aziende è stato sequestrato e/o confiscato. Il livello di analisi si sposta, così, per cogliere il fenomeno dell'infiltrazione nei suoi meccanismi specifici, muovendosi dall'analisi di singoli casi e di singole aziende all'individuazione di dinamiche di medio livello (che caratterizzano un dato territorio, un settore economico, un gruppo criminale), fino al tentativo di individuare tendenze generali attribuibili al fenomeno nel suo complesso. La necessità di quest'approccio sorge a causa della difficoltà intrinseca nel trattare i temi riguardanti le attività dei gruppi criminali. Il fenomeno criminale mafioso, per sua natura, adopera il massimo sforzo nel tentativo di nascondersi, di mimetizzarsi, di non destare attenzioni. Sul tema specifico dell'infiltrazione nell'economia legale i gruppi criminali raggiungono poi i livelli massimi di questo sforzo. La loro "naturale" ricerca dell'invisibilità è qui rafforzata da nuovi elementi, quali la poca reattività dell'ambiente infiltrato, la legittima necessità di tutelare la privacy degli imprenditori (che si traduce nella difficoltà nel recuperare informazioni puntuali sulle caratteristiche economiche e patrimoniali delle singole aziende), la natura sfaccettata e sfuggente del fenomeno dell'infiltrazione, "contiguo" a fenomeni diversi quali l'evasione-elusione fiscale, la corruzione, l'occultamento e l'intestazione fittizia dei beni. Nonostante queste difficoltà, ci poniamo comunque come primo obiettivo quello, ambizioso, di "quantificare" il fenomeno dell'infiltrazione nell'economia molisana. Tale misurazione è, infatti, indispensabile per avere un quadro completo e preciso, e rappresenta un esercizio propedeutico

all'individuazione delle dinamiche di medio livello cui si faceva prima cenno. È, infatti, riferendosi a una misura quantitativa, derivata da un'osservazione oggettiva e sistematica dei casi che si possono mettere a confronto territori, settori economici e soggetti criminali diversi. Tale comparazione è, a sua volta, imprescindibile per comprendere le modalità di contaminazione e l'impatto della presenza criminale sull'economia legale. Strumentale a tal fine è anche l'analisi delle caratteristiche delle aziende sequestrate e / o confiscate, quali:

- la dimensione;
- l'indebitamento finanziario e commerciale;
- la liquidità;
- la profittabilità.

Queste caratteristiche saranno confrontate con quelle di aziende non infiltrate dalle mafie ma simili alle aziende presenti nel database ANBSC. In particolare, per ciascun'azienda sequestrata e/o confiscata è creato un gruppo di controllo composto di cinquanta aziende selezionate casualmente tra quelle operanti nello stesso settore di attività economica dell'azienda sospetta, aventi la stessa forma giuridica e con sede legale situata nella stessa provincia. Questa comparazione permette di rispondere ad alcune domande fondamentali:

Per cosa si caratterizzano le aziende infiltrate?

Laddove il numero di aziende nello stesso settore di attività economica non sia sufficientemente ampio nella provincia considerata il controllo è composto anche con aziende dell'altra provincia molisana.

Quali sono le modalità di gestione di tali aziende?

Che effetti producono tali modalità su alcune specifiche voci del bilancio aziendale?

In prospettiva, l'esito di questa comparazione può fornire spunti preziosi nel tentativo di elaborare un modello analitico predittivo del

rischio d'infiltrazione. In sintesi, questa nostra ricerca si avvale di una molteplicità di metodi e tecniche analitiche, utilizzando fonti di natura diversa per la raccolta di dati quantitativi e qualitativi. L'analisi è strutturata su più livelli, da quello che si riferisce alla singola azienda a quello concernente le dinamiche aggregate, passando per la disaggregazione dei risultati su base territoriale, settoriale e attinente ai gruppi criminali coinvolti. Quest'approccio è funzionale a corroborare i risultati ottenuti da prospettive analitiche diverse, al fine di compensare i vantaggi e le lacune di ciascun metodo.

2.2. Le Fonti

Il sistema delle fonti a cui si è fatto riferimento riguarda i dati relativi alle aziende sequestrate e confiscate sul territorio molisano e affidate in gestione all'ANBSC e le relazioni semestrali DIA e annuali DNA. Sono incluse le imprese individuali, le società di persone e le società di capitali sequestrate o confiscate, in tutto o in parte, dall'introduzione delle misure di prevenzione patrimoniale per i soggetti accusati di associazione di stampo mafioso, operata con la Legge Rognoni – La Torre del 1982 (L. n. 646/1982). Il database fornisce dati sul nome, la forma giuridica, la sede legale dell'azienda, la data di sequestro e/o di confisca e l'atto relativo. Questi dati sono stati integrati con successive informazioni presenti in altre banche dati d'informazioni aziendali. Tra queste, Telemaco di Infocamere, AIDA e ORBIS di Bureau van Dijk e iCribis. L'utilizzo del database dell'ANSBC consente di avere un numero sufficiente di osservazioni da analizzare. A differenza di altri dati, quali quelli raccolti dai singoli tribunali, il database ANBSC presenta il notevole vantaggio di classificare le aziende sequestrate e confiscate in base alla sede legale. I dati raccolti dai singoli tribunali, invece, rispondendo a un criterio di competenza riguardante ciascun procedimento, sono detenuti e organizzati in base alla sede del tribunale che ha emesso la misura ablativa, rendendo molto ostica una raccolta esaustiva di dati soprattutto quando oggetto dell'interesse è uno specifico territorio, come il Molise, in cui i provvedimenti di

sequestro e confisca sono pochi ed emessi anche da tribunali di altri circondari, spesso non molisani. Rispetto a queste fonti alternative, quindi, il database ANBSC rappresenta una fonte di riferimento per la raccolta dei casi di sequestro e confisca attuati nel Molise. Esso risponde di conseguenza a dei criteri di copertura omogenei, che consentono una comparabilità tra i territori della regione e tra questa e il resto del Paese. Le modalità di raccolta dei casi, inoltre, permettono di analizzare le aziende sequestrate e confiscate nel corso degli anni, fornendo anche un dato storico. Altre fonti producono invece dei database periodici relativi alle aziende confiscate o sequestrate nel periodo considerato, rendendo un'operazione di ricerca dei dati alquanto complessa e foriera d'imprecisioni e disomogeneità. D'altro canto, il ricorso al database ANBSC comporta delle limitazioni per l'analisi. Innanzitutto, vi è un limite intrinseco – cui si accennava poc'anzi – nella scelta di analizzare le aziende sottoposte, in particolar modo, a provvedimenti di confisca. La confisca, infatti, soprattutto quella definitiva, è il risultato di un processo d'indagine e di accertamento della verità giudiziaria che molto spesso copre un arco temporale piuttosto lungo. La confisca definitiva rischia quindi di rappresentare una variabile del fenomeno dell'infiltrazione condizionata da un notevole ritardo tra l'infiltrazione stessa e la sua manifestazione visibile. L'utilizzo di fonti investigative è con ogni probabilità la scelta in grado di minimizzare questo ritardo, ma com'è ovvio, l'accesso a tali fonti non è nella disponibilità del ricercatore, quantomeno non con sufficiente sistematicità ed esaustività. La scelta di includere anche i dati che si riferiscono alle aziende sequestrate risponde alla logica di tentare di ridurre il problema, benché sacrifici a questo scopo l'uniformità del criterio dell'appartenenza delle aziende stesse a soggetti la cui affiliazione alla mafia è stata comprovata giudiziariamente in maniera definitiva. Un altro limite del database ANBSC riguarda la sua copertura. Questa, infatti, non è completa e non può quindi fornire l'universo dei casi d'infiltrazione. Nonostante tali limitazioni, tuttavia, il database ANBSC rappresenta la raccolta più sistematica e omogenea di aziende sequestrate e confiscate, facendone una base di partenza ottimale per l'analisi svolta in questo

lavoro nell’ottica di un’integrazione con altre fonti. Le Relazioni semestrali DIA e quelle annuali della DNA sono un ottimo strumento di analisi, si tratta dei riferimenti contenuti nelle relazioni all’infiltrazione della criminalità organizzata nell’economia legale. Sono individuati attraverso la ricerca testuale di parole chiave quali, a titolo esemplificativo, “infiltrazione”, “confisca”, “sequestro”, “azienda”, “tessuto economico”, e selezionati nel caso in cui il testo faccia effettivamente riferimento a un caso più o meno specifico e circostanziato di presenza delle organizzazioni criminali nell’economia legale. Come già anticipato, lo scopo di includere l’analisi di questi riferimenti è di corroborare i risultati dell’analisi del database ANBSC con una fonte differente, che garantisce una copertura diversa. Le relazioni DIA e DNA, infatti, mirano a fornire una visione d’insieme dello stato delle attività delle principali organizzazioni criminali di tipo mafioso sul territorio nazionale. Nel ricostruire le tendenze in atto nei diversi ambiti di attività delle organizzazioni (inclusa l’infiltrazione nell’economia legale) esse fanno costantemente riferimento alle principali operazioni e attività di contrasto, inclusi sequestri e confische. Isolando i riferimenti riguardanti l’infiltrazione nell’economia molisana, è così possibile garantire una copertura più estesa, evitando di escludere i provvedimenti più rilevanti. La disponibilità periodica delle relazioni, inoltre, ha permesso di estendere l’arco temporale coperto da questa specifica analisi “secondaria” alla prima metà del 2017, consentendo quindi di includere osservazioni concernenti un periodo più recente rispetto al database ANBSC, aggiornato al gennaio dello stesso anno. Tuttavia la valenza “secondaria” di questi dati va sottolineata. Se la completezza dei dati raccolti dall’ANBSC non può dirsi totale, al contrario tale sistematicità può essere fatta valere per i casi menzionati nelle relazioni DIA e DNA. Lo scopo di tali documenti non è, infatti, quello di fornire un rendiconto minuzioso dell’intero universo dei casi di sequestri e confische sul territorio bensì quello di offrire un quadro sintetico delle operazioni più rilevanti e delle tendenze più indicative. I riferimenti presenti all’interno delle relazioni rappresentano, quindi, una selezione rappresentativa della totalità dei casi che è utile per

corroborare i risultati ottenuti attraverso la fonte relativa all'ANBSC. L'analisi di fonti investigative e giudiziarie torna utile anche a un altro scopo. I risultati delle statistiche descrittive sulla distribuzione territoriale e settoriale delle aziende considerate, sulle loro caratteristiche economiche e patrimoniali e sulla presenza dei diversi gruppi criminali nei vari settori dell'economia locale, può fornire alcune indicazioni circa il processo d'infiltrazione. In questo caso le osservazioni non corrispondono necessariamente ad aziende sequestrate o confiscate. Sono inclusi anche riferimenti di altro genere all'infiltrazione nell'economia legale. L'analisi delle operazioni svolte negli ultimi anni, in Molise, evidenzia come la regione, in considerazione della sua vicinanza a contesti territoriali a maggiore vocazione criminale, sia risultata permeabile agli interessi dei sodalizi mafiosi, per quanto non strutturalmente presenti. Si evidenzia nelle varie relazioni, l'operatività del gruppo Ferrazzo di Mesoraca (Crotone). In questo caso, il capo 'ndrina non solo aveva scelto di stabilire ufficialmente la propria residenza nella provincia di Campobasso, ma si era di fatto reso promotore di un'associazione criminale composta sia da calabresi sia da siciliani (famiglia Marchese di Messina). Le aree potenzialmente più critiche, dove si sono verificati episodici tentativi di penetrazione nella realtà criminale locale, sono la fascia adriatica e le zone del Sannio/Matese, per la prossimità di quest'area alle zone d'influenza dei Casalesi. Esse si presterebbero come luogo d'espansione per il mercato degli stupefacenti e il riciclaggio, ovvero come rifugio per latitanti. Sintomatica del concreto rischio d'infiltrazione nell'economia locale, è la confisca, eseguita nell'aprile 2017 dalla Guardia di Finanza, di beni mobili e immobili e quote societarie, per circa 320 milioni di euro, nei confronti di due fratelli, inseriti nel clan napoletano Contini. Tra i beni confiscati, figurano due impianti di distribuzione di carburante ubicati in provincia di Isernia, e un analogo impianto, con annessi bar e tabaccheria, in provincia di Campobasso. Dai controlli della Dia, nella nostra regione, sarebbero emerse 649 operazioni bancarie ritenute sospette dagli investigatori. Operazioni che potrebbero essere legate al riciclaggio di proventi illeciti. La relazione della Direzione nazionale

antimafia riguarda i primi sei mesi del 2017 è stata trasmessa alla Camera. La comprensione di questi aspetti del fenomeno necessita lo studio approfondito di singoli casi, attraverso resoconti investigativi e ordinanze e provvedimenti giudiziari. In questo modo è possibile mettere in luce le specifiche caratteristiche delle diverse modalità d'infiltrazione a un livello di dettaglio che l'analisi statistica di dati su larga scala non può consentire. Evidenze giudiziarie, ordinanze, decreti e sentenze inerenti ai casi considerati di sequestri o confische e i connessi procedimenti penali, rappresentano la principale fonte d'informazioni in due ambiti: da un lato, il collegamento tra le singole aziende sequestrate e/o confiscate, le persone a esse riconducibili (in qualità di titolari di fatto o di diritto, finanziatori o comunque beneficiari dell'attività dell'azienda) e le organizzazioni criminali cui queste ultime sono affiliate; dall'altro, l'approfondimento delle dinamiche d'infiltrazione, controllo e gestione delle aziende. Gli atti giudiziari costituiscono dunque un'importantissima fonte di natura qualitativa utilizzata in questo lavoro. La possibilità di ricondurre le aziende incluse nel database ANBSC a specifiche figure del crimine organizzato, e dunque ai gruppi di appartenenza, è fondamentale nel tentativo di realizzare una mappatura del fenomeno dell'infiltrazione nel contesto locale. Le evidenze giudiziarie costituiscono la fonte primaria d'informazioni in quest'ambito, in grado di fornire accuratezza e affidabilità circa i legami analizzati. Allo stesso modo, tali documenti contengono talvolta informazioni preziose sulle modalità di acquisizione delle aziende infiltrate, sulla loro presenza nel settore di riferimento, sull'interazione con il mercato e con i competitori, sulla loro gestione economica. Tuttavia, la copertura delle osservazioni e dei casi analizzati tramite gli atti giudiziari è limitata dalla scarsa disponibilità di questi. Per ovviare a tale limitazione, tuttavia, si è fatto ricorso a fonti aperte, principalmente di stampa, con lo sforzo di validare i risultati tramite la moltiplicazione delle fonti. L'insieme delle fonti così descritto ha permesso di ottenere le informazioni analizzate in questo lavoro. La varietà dei dati utilizzati comporta, come abbiamo detto, la necessità di ricorrere a un approccio sfaccettato, multi-metodo e multi-livello

nell'analisi del fenomeno. Il senso di quest'operazione è, sia di cogliere le caratteristiche fondamentali dell'infiltrazione nell'economia legale, sia di approfondire i meccanismi specifici attraverso cui tale fenomeno ha luogo, distinguendoli opportunamente in base al settore economico infiltrato e agli attori criminali protagonisti. Lo spostamento da un livello dell'analisi all'altro, e l'adozione di un metodo variegato permettono di raggiungere il giusto equilibrio tra la comprensione dei processi causali e la possibilità di generalizzare i risultati ottenuti, aggiungendo così valore all'intero processo di ricerca.

3. L'INFILTRAZIONE PER TERRITORI, SETTORI E GRUPPI CRIMINALI

Il primo elemento dell'analisi consiste nell'individuazione dei settori e dei territori più colpiti dal fenomeno dell'infiltrazione. A tale scopo, come detto, è utile considerare il fenomeno delle anomalie strutturali delle aziende come uno degli indicatori, una variabile del più ampio processo d'infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia legale. Seguendo quest'approccio, è possibile osservare la distribuzione delle aziende tra i diversi settori di attività economica, così come sul territorio regionale. Incrociando queste informazioni con il dato che si riferisce alla riconducibilità delle singole aziende a specifiche consorterie criminali, si può ricavare un quadro sufficientemente dettagliato della presenza territoriale dei clan e delle organizzazioni criminali, nonché della loro tendenza a prediligere specifici settori di attività economica per il reinvestimento dei profitti o comunque per l'infiltrazione. Vale però la pena di soffermarsi su alcuni tratti fondamentali che emergono da quest'operazione. 1) L'entità del fenomeno dell'infiltrazione nell'economia legale, minore nel Molise rispetto al resto d'Italia, rapportando il numero di aziende sequestrate e/o confiscate incluse nel database ANBSC al numero di aziende registrate alla CCIAA si ricava una misura dell'infiltrazione rispetto al dato nazionale. 2) La concentrazione delle aziende considerate sul territorio basso molisano, dove ha sede la stragrande maggioranza delle aziende incluse nel database analizzato. Le altre zone che registrano una presenza considerevole di aziende sospette sono Campobasso e Isernia. 3) Una presenza nell'economia regionale concentrata in specifici settori. A livello settoriale, infatti, si può osservare come le infiltrazioni colpiscano sì tutti i principali ambiti di attività economica, ma la concentrazione più forte riguarda i settori della ristorazione, delle attività immobiliari, delle costruzioni, dei parchi eolici, del commercio all'ingrosso (in particolare di prodotti alimentari, bevande, tabacco e beni di consumo finale) e al dettaglio (con una rilevante presenza di distributori di carburanti). Una

concentrazione nel settore della ristorazione molto marcata, che è particolarmente forte nel basso Molise data la vocazione spiccatamente turistica e terziaria della zona, mentre settori quali quelli delle costruzioni, dell'eolico, del commercio all'ingrosso registrano un'infiltrazione relativamente più forte nella provincia di Campobasso e Isernia. Nel prossimo paragrafo questi dati saranno relativizzati rispetto al numero d'impresе molisane registrate in ciascun settore, e messi a confronto con il dato nazionale per ottenere una misura più significativa dell'effettivo grado d'infiltrazione di ciascun settore. 4) Una presenza trasversale dei diversi gruppi criminali. Passando a considerare la presenza dei diversi gruppi criminali nei vari settori di attività economica, emerge come il settore della ristorazione sia particolarmente infiltrato dalla Camorra (in particolare per quanto riguarda i ristoranti, mentre i bar sono spesso riconducibili anche a gruppi di matrice pugliese). La Ndrangheta è invece relativamente più presente nel settore delle costruzioni, dei parchi eolici e del commercio all'ingrosso (soprattutto di prodotti alimentari, bevande e tabacco), mentre i gruppi autonomi si dedicano soprattutto al commercio (sia all'ingrosso sia al dettaglio, in particolare di carburante) e, come detto, alla ristorazione da bar. Anche a questo livello di dettaglio, dunque, si conferma quanto già emerso da considerazioni di più ampio respiro: il panorama criminale molisano, si caratterizza per la compresenza di criminalità di diversa natura, in una sorta di pacifico equilibrio che soddisfa gli interessi delle diverse consorterie mafiose. Clan e cosche legate alle mafie tradizionali convivono tanto con gruppi provenienti dallo stesso "ceppo" criminale ma resisi nel tempo autonomi, quanto con bande di origine interamente straniera come ad esempio quelle albanesi. Nello specifico ambito dell'infiltrazione nell'economia legale, fatto salvo quanto detto circa alcuni settori in cui la presenza di certi gruppi è relativamente più forte, si rende evidente una presenza multipla, sovrapposta delle diverse realtà del crimine organizzato in tutti i principali settori. In alcuni ambiti una distinzione è in parte tracciabile tra le due principali mafie meridionali: nel commercio all'ingrosso la Camorra è quasi assente, mentre bar e ristoranti sono, di

fatto, fuori dal portafoglio d'investimenti della Ndrangheta. Ma la peculiarità del contesto molisano è data proprio dalla compresenza sul territorio di gruppi autonomi, che s'infiltrano nell'economia legale al fianco delle mafie tradizionali, come avviene anche nei due settori appena menzionati. Una prima considerazione cui si può giungere è quindi questa: l'economia molisana, a causa di sue specifiche caratteristiche di "tranquillità sociale", offre un livello di opportunità d'investimento tale da permettere ai diversi gruppi criminali di soddisfare i propri interessi di riciclaggio, mimetizzazione, reinvestimento e profitto senza che nessuno di essi possa (o voglia) imporsi in maniera definitiva sugli altri. Questo equilibrio è probabilmente la conseguenza di due specifiche condizioni che accadono nel caso del Molise. Da un lato, come detto, la tranquillità di opportunità, che fa sì che il Molise rappresenti scelte di elezione innanzitutto per la facilità di mimetizzazione degli investimenti, in un territorio particolarmente "quieto" e caratterizzato dalla presenza di esercizi commerciali e di attività imprenditoriali, società finanziarie e d'intermediazione immobiliare. Ne discende che il contrasto e il conflitto finalizzati al controllo monopolistico di territori e settori si rendono meno necessari nell'ottica di ciascun gruppo. Dall'altro lato la multiformità del tessuto economico e sociale della regione, si rivela un fortissimo ostacolo alla realizzazione di un'effettiva supremazia di un gruppo sugli altri. Le possibilità di mimetizzazione, le difficoltà nel presidio del territorio e la sovrapposizione di livelli economici, amministrativi e sociali in un territorio dove si mescolano flussi di persone, risorse e attività rendono la realtà molisana molto fluida, mutevole, dinamica e di fatto impossibile da ricondurre al controllo di un'unica consorteria. Come conferma la Direzione Nazionale Antimafia, la tipologia criminale del Molise, dove manca una mafia autoctona, nessuna aggregazione criminale ha mai assunto un atteggiamento egemone sulle altre per cui la criminalità organizzata non appare fortemente radicata e strutturata (DNA, 2017, pag. 93) e addirittura stimola la compresenza di più gruppi, favorendo la "migrazione" degli interessi delle mafie verso il tranquillo Molise (DNA, 2017, pag. 93). Prova tangibile di questo equilibrio "strutturale"

(per cui una prevalenza può registrarsi, per periodi più o meno prolungati di tempo, in talune aree territoriali o in alcuni settori economici, ma il tratto sistemico del panorama criminale rimane la complessità e la compresenza) tra i vari gruppi, autonomi e tradizionali, è il fenomeno delle collaborazioni che ha portato alla definizione di vere e proprie *joint venture* tra gruppi mafiosi soprattutto nel settore della realizzazione dei parchi eolici (cfr Inchiesta “Via col Vento” Ros di Reggio Calabria – Luglio 2018). Oltre a coesistere nello stesso territorio e nello stesso ambito di attività, infatti, in alcuni casi gruppi afferenti a realtà criminali diverse hanno addirittura instaurato delle alleanze o partnership finalizzate all’infiltrazione silenziosa nell’economia legale. È il caso del traffico di rifiuti tossici nel basso Molise e nell’isernino, ad esempio, in cui negli anni la famiglia camorrista degli Schiavone (i cd. Casalesi) e quella dei Bardellino erano riuscite a imporre profili di condizionamento sulle dinamiche interne dello smaltimento dei rifiuti tossici e detenere il monopolio del trasporto su gomma di tali rifiuti, instaurando collaborazioni sia con famiglie locali facenti capo alla mafia foggiana sia con altri gruppi camorristici (appartenenti al clan dei Mallardo), sia con ramificazioni di Cosa Nostra, in Sicilia. Una sorta di spartizione concordata della filiera (illegale) dei rifiuti tossici. La particolarità del contesto molisano, caratterizzato da fluidità, complessità e dinamismo tali da impedire l’affermazione prevalente di un gruppo sugli altri, è una caratteristica peculiare del Molise. Le piccole dimensioni della regione e la concentrazione di energie sociali ed economiche sono allo stesso tempo un incentivo all’ingresso e alla “pacifica” convivenza di più gruppi e un ostacolo formidabile a eventuali mire di supremazia e di controllo monopolistico del territorio e degli affari. Nelle zone del cosiddetto “basso Molise”, anche per evidenti ragioni di prossimità geografica, è ormai comprovata la presenza di ramificazioni dei gruppi camorristici come acclarato dalle vicende giudiziarie Anni 90 (cfr. Guglionesi II). A pochissimi chilometri dal Basso Molise sono stati scoperti rifiuti speciali di ogni tipo, anche ospedalieri (nucleari), provenienti dalla Campania e tombati in una mega discarica a Ortona, nel foggiano. Sono stati

portati alla luce dai carabinieri in un'attività di scavi che è durata circa un mese. Le scavatrici hanno confermato l'inchiesta della D.D.A che portò all'arresto di quattordici persone implicate in un traffico illegale di rifiuti tra la Campania, la Puglia e il Molise. A oggi a Ortona sono interrate oltre 500.000 tonnellate di rifiuti pericolosi. Secondo quanto accertato dai carabinieri del N.O.E, i rifiuti erano prodotti in diversi Comuni delle province di Salerno e di Caserta. La parte umida, dopo una sosta in impianti di compostaggio campani, dove non subiva alcun tipo di trattamento ed era corredata da documentazione falsa, veniva tombata nell'enorme cava in un'area agricola di Ortona. Quell'inchiesta fa risuonare un campanello d'allarme sul ruolo delle cave e gli affari della camorra con i rifiuti tossici. Il dubbio atroce su tali loschi affari nasce soprattutto nelle cave dismesse, quelle che in Molise sono 545 e dove non c'è ancora un piano cave e un controllo meticoloso di ognuna di esse. L'inchiesta dell'epoca ci conferma oggi che almeno 12.000 tonnellate di rifiuti pericolosi, sarebbero state disperse tra Puglia, Molise, Basilicata, e Campania. Prima di suddividere i rifiuti nelle loro destinazioni definitive, soprattutto cave dismesse e aree vicine a zone lacustri, erano usate aree di stoccaggio nel foggiano. In particolare, per gli smaltimenti illeciti sarebbe stata usata come base operativa l'area del foggiano quasi al confine con il Molise costiero. Come Osservatorio Antimafia del Molise sollecitiamo con gran forza ancora una volta il monitoraggio approfondito e meticoloso di tutte le 545 cave dismesse in Molise e il controllo anche di quelle ancora operative. Riteniamo sia un obbligo morale e giuridico dovuto ai cittadini da attuare nel più breve termine possibile magari coinvolgendo anche le associazioni ambientaliste.

3.1. L'analisi quantitativa delle aziende sequestrate e/o confiscate

Riportiamo qui l'analisi della distribuzione territoriale, settoriale e per gruppo criminale del fenomeno dell'infiltrazione. Le statistiche sono ricavate sia dai dati concernenti le aziende sequestrate e/o confiscate

incluse nel database ANBSC (periodo 2007 – gennaio 2017) sia dai riferimenti a fenomeni d'infiltrazioni presenti nelle relazioni semestrali della DIA e DNA nel periodo 2013-2017 (primo semestre). Vale la pena ricordare che la natura delle osservazioni processate è diversa per le due fonti utilizzate. Se nel database ANBSC ogni singolo dato corrisponde a un'azienda confiscata i riferimenti nelle relazioni DIA e DNA possono riguardare sia sequestri e confische sia altre circostanze quali misure coercitive personali e patrimoniali o menzioni più o meno specifiche all'infiltrazione di un gruppo nell'economia legale.

3.2. La distribuzione territoriale

La distribuzione delle aziende sequestrate e/o confiscate sul territorio del Molise vede una netta prevalenza della zona del basso Molise. La presenza nelle altre province è notevolmente più bassa in termini assoluti. Questa situazione è confermata dai dati ricavati dall'analisi dei riferimenti contenuti nelle relazioni della DIA e della DNA. Come anticipato, la classificazione territoriale dei riferimenti nelle relazioni DIA e DNA include una categoria in cui si collocano i riferimenti che riguardano il Molise, ma in cui la provincia non è specificata. Com'è ovvio, per essere più efficace il dato sulla distribuzione territoriale delle aziende sequestrate e/o confiscate ha bisogno di essere messo in relazione con una misura della "dimensione" delle province molisane, in particolar modo con il numero di aziende registrate sul territorio provinciale. In questo modo, come si può osservare, basso Molise e Isernia rimangono le zone a più alta densità d'infiltrazione. Rimane invece basso il tasso di aziende confiscate. Il rapporto è calcolato sul totale delle aziende registrate alle CCIAA nel 2015/2016/2017.

3.3. La distribuzione settoriale

Il quadro dell'infiltrazione della criminalità organizzata nei diversi ambiti settoriali dell'economia molisana appare, come anticipato, caratterizzato da una presenza diffusa in tutti i principali settori di attività economia ma fortemente concentrata in alcuni ambiti specifici, particolarmente rilevanti per il tessuto economico molisano. Questo panorama è confermato dalle diverse fonti prese in considerazione ed emerge da tutti gli approcci analitici al tema qui adottati. I dati ANBSC che si riferiscono all'infiltrazione in specifiche aziende e quelli ricavati dall'analisi delle relazioni della DIA e della DNA confermano, numeri alla mano, quanto emerge con evidenza dall'osservazione delle principali operazioni effettuate dalle forze dell'ordine negli ultimi anni nel territorio locale. Riferendosi a titolo esemplificativo in particolare alle operazioni e ai dati giudiziari:

1) Operazione “Alpheus1” (dicembre 2018) con arresti e sequestri a Termoli, Campomarino, Portocannone, San Martino in Pensilis e Vasto, i Carabinieri del R.O.S. insieme ai militari del Comando Provinciale di Campobasso, Chieti, Isernia e Foggia, e con il supporto del Nucleo Carabinieri Cinofili di Chieti, hanno dato esecuzione di otto misure cautelari personali (sei in carcere, due divieti di dimora in Molise, Abruzzo e Puglia e divieto di espatrio) e al sequestro preventivo di un'autovettura, emesse dal Gip del Tribunale di Campobasso su richiesta della Procura Distrettuale Antimafia, a carico di otto soggetti di nazionalità albanese, rumena e italiana, ritenuti responsabili del delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono state inoltre eseguite perquisizioni e sequestri.

2) Dati 2017 forniti dal Procuratore generale della Corte d'Appello di Campobasso Guido Rispoli a proposito della presenza della criminalità organizzata nella nostra regione. Si nota immediatamente l'aumento dei reati legati al traffico di droga. I delitti in materia di stupefacenti sono cresciuti a Campobasso (da 260 a 333), a Isernia (da 57 a 74) e a Larino (da 79 a 117). A questo si aggiunge la triplicazione dei delitti di associazione per delinquere finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti che sono passati da due a sei. Il Molise si pone al primo

posto nazionale nel rapporto tra popolazione residente e numero di apparecchiature per il gioco d'azzardo (slot machines). Una circostanza da rimarcare perché “è noto che in tale settore economico è molto alto il pericolo di riciclaggio del “denaro sporco”, vale a dire proveniente da attività criminali”. Crescono anche i sequestri di aziende collegate ai clan. Nella relazione emerge che “un censimento effettuato a livello nazionale da “Infocamere” ha evidenziato che nel Molise sono sequestrate alle varie mafie 28 aziende, di cui 12 operative”. Citati anche i distributori di carburanti tra Vinchiaturò e Venafro riconducibili al clan camorrista dei Contini. In basso Molise due diverse infiltrazioni di stampo mafioso. La prima, già più volte citata, è quella di matrice ‘ndranghetista dei Ferrazzo che fra l’Abruzzo e il Molise intendevano ricreare una cosca prima di essere stroncati dall’inchiesta “Isola felice”. Ma se dei Ferrazzo fra Termoli e Campomarino si è parlato più volte, è passata quasi sottotraccia la presenza, proprio a Campomarino, di una cellula del clan di camorra “Pecoraro-Renna” della zona di Salerno. Un affiliato latitante da dieci anni fu arrestato nel 2013 proprio mentre rientrava a casa, sulla costa molisana, mentre nel settembre scorso, un altro appartenente al clan che stava scontando i domiciliari a Campomarino, è finito nuovamente in carcere. Il Procuratore generale molto acutamente rileva inoltre “la costante presenza in Regione di un numero molto elevato di collaboratori di giustizia e dei loro familiari, nonché di diversi esponenti della criminalità organizzata che la scelgono come località dove scontare le misure alternative alla detenzione”. Un caso è emblematico: nel febbraio 2017 Walter Schiavone, il secondogenito del feroce boss della camorra Francesco, detto Sandokan, è stato scarcerato e ha scelto il piccolo centro di Macchia d’Isernia come luogo dove scontare i domiciliari.

3) Relazione DIA e DNA 2017. Il Molise è un territorio “permeabile agli interessi dei sodalizi mafiosi, per quanto non strutturalmente radicati”. A confermarlo sono sia la Direzione investigativa antimafia, nella sua relazione semestrale relativa alla seconda metà del 2017, sia la Direzione Nazionale Antimafia nella sua relazione annuale (2017). Ndrangheta, mafia pugliese e criminalità albanese/romena sono i

sodalizi criminosi rilevati dalla due relazioni. I dati in esse contenuti evidenziano come le indagini degli ultimi anni abbiano accertato la presenza di soggetti riconducibili alla cosca Morabito, Palamara, Bruzzantini di Africo (Rc) e del gruppo Ferrazzo di Mesoraca (Kr). In particolare, con riferimento a quest'ultima cosca, vale la pena di richiamare l'operazione "Isola Felice" conclusa nel recente passato dall'Arma dei carabinieri, che, nel fare luce sull'operatività dei crotonesi in Abruzzo e in Molise, ha portato all'arresto di 25 responsabili. Un elemento di spicco del clan Ferrazzo di Mesoraca aveva, infatti, scelto di stabilire ufficialmente la propria residenza a San Giacomo degli Schiavoni, rendendosi promotore di un'associazione criminale composta sia da calabresi sia da siciliani, la famiglia Marchese di Messina, operante tra San Salvo (Ch), Campomarino e Termoli. Le 'ndrine calabresi, poi, hanno messo nel mirino il mercato del calcestruzzo e del "nolo a caldo", "oggi ancora più appetibili in ragione dei fondi statali destinati alla ricostruzione pubblica e privata post-terremoto". A tal proposito le attività di prevenzione dei Gruppi Interforze presso le Prefetture, attraverso il monitoraggio svolto dalla Dia e dalle Forze di polizia, sono aumentate e mirano a intercettare l'interesse delle cosche. Altra organizzazione malavitoso rilevata nelle due relazioni sul territorio regionale è la Mafia pugliese con particolare riferimento alla mafia di Foggia, di San Severo e di Cerignola. "Le evidenze info-investigative raccolte confermano la spiccata propensione della criminalità organizzata pugliese, in special modo dei gruppi tra la provincia di Foggia, a commettere rapine e furti ben organizzati fuori regione, con Cerignola (Fg) che rimane il fulcro per la ricettazione della merce rubata". Un segnale in questo senso viene anche dai gruppi criminali di Andria, come emerso nell'ambito dell'operazione "Sotto traccia", conclusa il mese di luglio dalla Polizia di Stato, con l'arresto di dodici soggetti, quasi tutti andriesi, membri di due distinti gruppi di rapinatori, ritenuti responsabili di almeno 20 assalti a Tir in sosta nelle aree autostradali della Puglia, del Molise e dell'Abruzzo. Sempre più considerevole, invece, la presenza della criminalità straniera sul territorio: albanese e romena su tutte. I loro settori d'interesse sono il

traffico e lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione e la commissione di reati contro il patrimonio e furti in appartamento. Sempre più spesso albanesi e rumeni “lavorano” insieme e non si calpestano i piedi: “i principali gruppi coinvolti sfruttano le rotte balcaniche sia per il traffico di stupefacenti sia per il commercio illegale di armi”. Il sodalizio criminoso straniero, inoltre, interagisce anche con la malavita italiana. Infine la Dia ha eseguito 850 controlli aziendali e verificato la trasparenza di 1354 persone, imprenditori, a livello nazionale. Controlli anche ad aziende e persone in Molise alcuni dei quali hanno dato inizio ad indagini giudiziarie attualmente in corso.

L’analisi dei dati su esaminata conferma la nostra relazione. I principali settori colpiti dall’infiltrazione dei gruppi criminali sono in particolare i servizi di alloggio e ristorazione, il commercio, le attività immobiliari, i parchi eolici e le costruzioni. Anche l’analisi per settore di attività economica dei riferimenti nelle relazioni DIA e DNA conferma la preponderanza dell’alloggio/ristorazione e del commercio, benché in questo caso sia il commercio a essere il settore più infiltrato. Anche per l’analisi della distribuzione settoriale è opportuno mettere in rapporto il numero di aziende sequestrate e/o confiscate con il numero totale di aziende registrate nella regione. In questo modo si può anche confrontare il tasso di aziende per settore con il corrispettivo tasso a livello nazionale, individuando così i settori che nel Molise sono maggiormente infiltrati rispetto alla media nazionale. Emerge così con chiarezza come alcuni settori con un numero complessivo di aziende sequestrate e/o confiscate più limitato presentino tuttavia un tasso particolarmente elevato nel contesto molisano, come la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (con un tasso oltre dieci volte maggiore rispetto alla media nazionale) e il settore della sanità e dell’assistenza sociale (tasso più di sei volte maggiore), mentre altri ambiti come i trasporti e il magazzinaggio o le costruzioni, siano caratterizzati da livelli d’infiltrazione in linea con il dato nazionale. Scendendo maggiormente nel dettaglio dei dati sui settori economici in cui si collocano la maggior parte delle aziende dei servizi di alloggio e di ristorazione e

commercio all'ingrosso e al dettaglio ritroviamo anche le concessionarie di auto usate e la riparazione di autoveicoli e motocicli che ci offrono un quadro più preciso della distribuzione settoriale di tali aziende. Emerge così con chiarezza come un notevole numero di aziende sospette operi nel settore della ristorazione, *in primis*, ristoranti e bar, mentre alberghi e altri servizi di alloggio siano in termini assoluti meno frequenti. Un indice spia è anche il pullulare di concessionarie di auto usate. Guardando alla densità del fenomeno, tutti gli ambiti presentano dei tassi superiori alla media nazionale riferita alla densità territoriale, in particolar modo – ancora una volta – i ristoranti e il settore commerciale e turistico in genere. Nel settore del commercio il quadro è più articolato. Qui l'ingrosso e il dettaglio quasi si equivalgono in valori assoluti, ma nell'ingrosso l'incidenza relativa del fenomeno è decisamente maggiore. A un livello di scomposizione ancora maggiore, sono particolarmente infiltrati i settori del commercio al dettaglio di carburante per autotrazione in esercizi specializzati, il commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco e, benché le osservazioni siano molto limitate in termini assoluti, il commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture e il commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi. Anche nell'analisi dei riferimenti ai fenomeni d'infiltrazioni contenuti nelle relazioni della DIA e della DNA, il dettaglio della sezione alloggio/ristorazione e quello del commercio mostrano la prevalenza della ristorazione sull'alberghiero e (in misura anche più marcata) dell'ingrosso sul dettaglio, e in particolare del comparto alimentare.

3.4. La distribuzione per gruppi criminali

L'analisi dell'infiltrazione dell'economia molisana da parte dei diversi gruppi criminali si basa, come anticipato nella sezione metodologica, sul collegamento tra le aziende sequestrate e/o confiscate e i soggetti, collegati ai gruppi criminali, che detengono la titolarità effettiva di tali aziende. Questo collegamento è ricostruito, caso per caso,

attraverso l'analisi di fonti giudiziarie, tipicamente, l'ordinanza emessa dal Gip per l'applicazione di misure di prevenzione reale o le sentenze o altri atti contenenti misure ablatorie definitive. Laddove queste non siano disponibili, si è fatto ricorso a informazioni contenute nelle relazioni della DIA e della DNA che si riferiscono all'arco temporale considerato e in fonti aperte (fonti di stampa). Quest'operazione ha consentito di ricollegare buona parte delle aziende a individui, famiglie e gruppi categorizzabili secondo la tassonomia descritta nella sezione introduttiva. Distinguendo così in primo luogo tra mafie tradizionali e organizzazioni "autonome", si può osservare come il totale delle aziende sospette si divida in pratica a metà tra queste due "macro-categorie". Tra le mafie tradizionali, la Camorra e la mafia pugliese denotano una presenza nettamente superiore sul territorio regionale. È immediatamente evidente la scarsa presenza (pressoché inesistente) della mafia siciliana da questi risultati. Tra i gruppi autonomi emergono, soprattutto organizzazioni riconducibili alle mafie pugliesi e a quelle albanesi. Per quanto riguarda questa specifica analisi, il quadro che emerge dai riferimenti contenuti nelle relazioni della DIA e della DNA è parzialmente diverso. Ancora una volta occorre rilevare come l'oggetto osservato non sia l'azienda infiltrata in sé ma il riferimento investigativo a diverse manifestazioni del fenomeno. Per questa parte dell'analisi, inoltre, la struttura delle relazioni DIA e DNA, i cui capitoli sono incentrati e organizzati, di fatto, sulla distinzione fondamentale tra le quattro principali mafie tradizionali di origine meridionale, tende a evidenziare particolarmente l'infiltrazione da parte di gruppi appartenenti a tali organizzazioni. I risultati forniscono quindi un quadro in cui l'infiltrazione da parte delle mafie tradizionali è più evidente rispetto a quella della criminalità organizzata autonoma. Fatta questa premessa, i dati confermano la supremazia della mafia pugliese e della Camorra rispetto alle altre mafie tradizionali. Si registra una presenza rilevante della mafia foggiana e garganica, non rilevabile attraverso i dati ANBSC. Il dato riguardante i gruppi locali è, come detto, decisamente più contenuto. Incrociando infine i dati sulla distribuzione delle aziende sequestrate e/o confiscate per settore

di attività economica e quelli sul collegamento tra aziende e gruppi criminali è possibile ricostruire una sorta di “portafoglio degli investimenti” dei singoli gruppi, individuando i settori in cui ciascun’organizzazione (o gruppo di organizzazioni) tende maggiormente a investire. Emerge in dettaglio quanto già affermato nell’introduzione di questa sezione: la ristorazione è di gran lunga il principale ambito d’infiltrazione della Camorra, coprendo, tra ristoranti e bar, oltre la metà del totale delle aziende confiscate alla mafia campana; la Ndrangheta ha un ventaglio d’infiltrazione più vario, che copre principalmente i settori legati alla costruzione, ai parchi eolici, all’intermediazione immobiliare e al commercio (sia all’ingrosso sia, in misura minore, al dettaglio); i gruppi autonomi (mafie pugliesi), sono parimenti presenti in tutti i settori appena elencati. Immobiliare, costruzioni, commercio all’ingrosso e al dettaglio, e ristorazione coprono insieme circa due terzi delle attività criminali di queste organizzazioni.

3.5. La geo localizzazione per settore e per gruppo criminale

La geo localizzazione delle aziende sequestrate e/o confiscate permette di ottenere un’immagine immediata della presenza di tali aziende sul territorio, corroborando l’analisi fin qui descritta. Si può notare, innanzitutto, ancora una volta, la concentrazione delle aziende nel territorio del basso Molise. Al fine di mantenere la leggibilità dell’analisi anche di aziende sospette di contiguità o collusione si sono distinti i dieci settori di attività economica più rilevanti in termini di numero di aziende, catalogando le aziende degli altri settori e quelle per cui non è stato possibile individuare l’ambito di attività nella categoria. È evidente come la quasi totalità delle aziende del settore alloggio/ristorazione si collochi nell’area del litorale adriatico. Leggermente più distribuite sul territorio, sono invece le aziende del commercio, con una presenza relativamente maggiore nelle aree di Campobasso e Isernia. Abbastanza distribuite sul territorio, sono anche le aziende del settore immobiliare, benché concentrate

prevalentemente in basso Molise. Passando alla distinzione per gruppi criminali, si evidenzia come tra le mafie tradizionali, le aziende riferibili alla Camorra siano decisamente più concentrate nel Venafrano e Isernino anche se non mancano nelle zone litorali per lo più verso la limitrofa zona del vastese. Le aziende collegate alla ndrangheta sono invece concentrate più nella parte Campobassana e litoranea. Tra i gruppi autonomi (pugliesi e albanesi) si nota la concentrazione delle aziende riferibili ai gruppi della mafia foggiana e garganica soprattutto sul litorale adriatico.

3.6. Approfondimenti settoriali

A) Ristorazione - Nel settore della ristorazione, e in particolare nel segmento delle pizzerie, assume una rilevanza primaria, l'esplosione della bomba davanti al ristorante pizzeria "La Centrale", in via De Gasperi, a Campomarino. Confermato il racket. Arrestati tre pugliesi mentre chiedevano il "pizzo". I carabinieri hanno fermato in flagranza di reato tre pregiudicati del foggiano per estorsione: stavano ricattando il proprietario del locale danneggiato da un ordigno la notte del 18 luglio 2015. L'operazione, avviata subito dopo l'esplosione e da subito concentrata sulla pista del racket, si è terminata all'alba di martedì 28 luglio con l'arresto dei tre. I militari hanno lavorato dieci giorni e operato all'insaputa delle parti coinvolte anche per non esporre nessuno a rischi. Il caso riveste un notevole interesse poiché riguarda una tipologia ben specifica di attività estorsive – pizzerie – localizzate nel cuore della zona litoranea del basso Molise. L'episodio conferma la pista del racket, la prima seguita dai militari dell'Arma in un contesto in cui ogni singolo elemento lasciava presagire che dietro l'esplosione ci fosse la mano della criminalità organizzata pugliese. L'operazione tratta dunque indagini realizzate in quest'ambito nel Molise. Vi si saldano attività "tradizionali" della criminalità organizzata di matrice pugliese (quali il traffico di stupefacenti, le

estorsioni, l'usura), attività funzionali alle finalità principali (in primis il riciclaggio di proventi illeciti), ma anche un notevole reinvestimento economico in aziende legali operanti in settori tradizionali, in un contesto a vocazione turistica come quello del litorale basso molisano. In questo senso, l'entità dell'infiltrazione economica può essere interpretata come un segnale di quanto la componente economica dei gruppi criminali sia divenuta rilevante nel tessuto economico-imprenditoriale molisano e l'estorsione è spesso un reato spia.

B) Commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli e agricoli - Nel settore del commercio, un ruolo centrale è giocato dal commercio all'ingrosso di prodotti agricoli (uva, olive) e ortofrutticoli. Per quanto riguarda il primo, è esemplificativo il caso delle infiltrazioni nel mercato agricolo e ortofrutticolo, in provincia di Campobasso e nella zona di Termoli. Le associazioni criminali pugliesi, non solo impongono i prezzi, controllano la manovalanza, rubano bestiame, possiedono società di facchinaggio e trasporto. Avrebbero anche propri supermercati o la gestione indiretta degli stessi. Furto di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, il cosiddetto "pizzo", discariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento e incendi alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato", abusivismo edilizio, saccheggio del patrimonio boschivo, agro pirateria, controllo delle filiere agroalimentari, dalla produzione alla distribuzione: sono queste le spie che ci fanno evidenziare le infiltrazioni mafiose in Molise. Impongono i prezzi d'acquisto agli agricoltori, controllano la manovalanza degli immigrati con il caporalato, decidono i costi logistici e di transazione economica, utilizzano proprie ditte di trasporto (sulle quali viaggiano anche droga e armi), possiedono società di facchinaggio per il carico e scarico. Negli ultimi anni le organizzazioni criminali pugliesi arrivano fino alle nostre tavole, grazie all'ingresso diretto nella distribuzione organizzata con supermercati e sigle indipendenti proprie. La grave crisi economica che sta attraversando il mondo agricolo molisano, rischia più di altri di essere completo ostaggio delle mafie. Tra i reati

che si evidenziano in Molise al primo posto, per numero, troviamo i furti di attrezzature e di mezzi agricoli. Il racket è il secondo reato - sempre per numero di crimini commessi - che si registra. Segue a debita distanza il furto di animali destinati alla macellazione clandestina. Si tratta essenzialmente di bovini e maiali, ma anche di cavalli e in prossimità delle feste pasquali agnelli e pecore. Nello scorso biennio in Molise diverse e importanti operazioni delle forze dell'ordine hanno messo in risalto la vastità del fenomeno, che non si esaurisce in regione, ma è presente in tutte le regioni meridionali.

C) Giochi e scommesse - Così come a livello nazionale, anche nel piccolo Molise il settore dei giochi e delle scommesse è uno dei più esposti alle infiltrazioni della criminalità organizzata e attira l'interesse di gruppi di diversa matrice: innanzitutto ndrangheta, ma anche camorra, cosa nostra e gruppi criminali pugliesi (DIA-DNA, 2017). Lo dimostrano le numerose operazioni giudiziarie condotte negli ultimi anni in cui le mafie controllano le scommesse e taroccano le slot machine. Sintetizzando, l'infiltrazione in Molise ha caratterizzato tre ambiti: i siti di giochi e scommesse online; la gestione di sale slot e video-lotterie; i bingo. Le mafie hanno capito in anticipo il business e dal 2004 (anno in cui le slot sono regolarizzate) vi si sono fiondate a capofitto. L'hanno fatto utilizzando diversi canali: dalla gestione delle slot machine (ciascuna capace di generare un reddito fino a duemila euro a settimana) al controllo delle sale scommesse, dal gioco d'azzardo clandestino alla creazione di software di gioco, dal racket delle sale gioco al riciclaggio attraverso l'acquisto di ticket vincenti, aggiornandosi di pari passo alla normativa (sempre più stringente). La collusione avviene servendosi di un imprenditore del gioco on-line ovviamente "pulito" e i gruppi criminali organizzati - specie pugliesi - e prevede un mutuo scambio: l'imprenditore fornisce la dichiarazione d'autenticità tecnologica e commerciale e in cambio ottiene dai clan una più facile e capillare distribuzione dei suoi servizi presso sale slot e agenzie. Il tutto, attraverso una rete multi-livello di commerciali e concessionari che consente la raccolta di giocate in

denaro contante, in violazione alla normativa italiana, e il successivo versamento su conti dedicati. La mafia pugliese (foggiana e garganica) si affida a società e server localizzati all'estero: Albania, Romania, Bulgaria e paesi caraibici. I proventi illeciti (divisi per quote profitto tra tutte le parti coinvolte) rientrano in Italia, tra gli altri, attraverso operazioni immobiliari concluse anche in Molise (es. un noto ipermercato nato come un fungo in basso Molise e scomparso misteriosamente dopo anni di attività proficua). Un aspetto da non sottovalutare in Molise e che inizialmente la nostra regione registrava una scarsa presenza dei fenomeni in esame nel 2000, ma che dal 2000 al 2016 ha registrato un aumento molto considerevole di tali fenomeni rientrando tra le tre regioni a più alto tasso di gioco d'azzardo e scommesse assieme alle Marche e all'Emilia-Romagna. I fattori di vulnerabilità di questo settore che emergono sono gli stessi che rendono i giochi e le scommesse tra i settori a più alto rischio riciclaggio (DIA, 2017): la domanda sostenuta e crescente; l'elevata movimentazione di contante; la difficile tracciabilità di transazioni di gioco che utilizzano server locati all'estero; l'opacità della struttura societaria di società concessionarie, spesso registrate o autorizzate a operare in paesi off-shore e giurisdizioni estere; le economie di scala con altre attività illegali (ad esempio usura nei confronti di giocatori d'azzardo); le economie di scala con altri settori economici di tradizionale infiltrazione (ad esempio bar che possono essere dotati di apparecchi e slot).

D) Stabilimenti balneari - Un caso rappresentativo dell'infiltrazione attuata da organizzazioni di origine autonoma (mafia pugliese e campana) è quello che riguarda gli stabilimenti balneari sul litorale adriatico. In questo specifico ambito si sono trovati a cooperare, in un intreccio tra attività economiche di diverso tipo, una gestione del territorio e un rapporto con l'amministrazione locale che sembra richiamare pratiche tipiche delle regioni meridionali. Protagonisti in questo settore sono gli appartenenti alla mafia garganica e foggiana da anni operanti in Molise. S'inserirono nel business degli stabilimenti

balneari negli anni Novanta, anche grazie ad alcuni legami con esponenti del mondo imprenditoriale e politico locale. La “mafia garganico-foggiana” gestisce ristoranti, panetterie, pescherie, sale scommesse, concessionarie di auto, negozi, agenzie immobiliari. Ambiti che si prestano sì a un rapido reimpiego dei proventi illeciti, ma che al tempo stesso permettono di permeare in fretta un territorio. L’infiltrazione in questi settori si concretizza: tramite la costituzione di nuove imprese (ambito in cui le nuove mafie pugliesi mostrano una certa dimestichezza anche con la recente riforma del diritto societario, ricorrendo al nuovo strumento della società a responsabilità limitata semplificata); tramite l’acquisizione di aziende in difficoltà, avvicinando gli imprenditori attraverso degli intermediari e “proponendo” un accordo economico che, di fatto, equivale a un subentro nella gestione dell’attività; tramite la definizione di vere e proprie *joint venture* con imprenditori locali, impegnatisi nel camuffamento dei capitali d’illecita provenienza. Il controllo delle aziende è garantito dall’attribuzione della loro titolarità a prestanomi rispondenti alle disposizioni della famiglia, una schermatura finalizzata a celare la riconducibilità delle aziende ai mafiosi di turno senza intaccare la loro effettiva capacità di gestione delle aziende stesse. L’egemonia delle mafie pugliesi sul litorale basso molisano è ormai un dato di fatto difficilmente confutabile. L’incendio doloso allo stabilimento balneare di Campomarino nel giugno 2018, l’ennesimo atto d’intimidazione, ci porta alla conclusione che, il basso Molise in particolare è oramai nella morsa della mafia foggiana. Tra rapine, vigneti tagliati, estorsioni, comincia a serpeggiare una certa preoccupazione.

E) Appalti pubblici - La vicenda del terremoto di San Giuliano di Puglia rappresenta forse il caso più paradigmatico di una strutturale infiltrazione della criminalità organizzata nell’economia, nella società e nelle istituzioni del Molise. Per la sua dimensione pubblica e mediatica il caso ha assunto una rilevanza mondiale. La ricostruzione post terremoto è stata sempre storicamente un boccone ghiotto per le

mafie e certamente lo è stata anche in Molise. Da noi c'è stata una certa sottovalutazione del fenomeno come problema. Gli imprenditori e i professionisti non hanno un'adeguata percezione del fenomeno e non sono sufficientemente responsabilizzati. Non si sono preoccupati eccessivamente e in moltissimi casi hanno inconsapevolmente aperto le porte alla criminalità organizzata. Criminalità che ormai ha penetrato ogni settore dell'economia e anche – ed è molto grave – la politica. Non c'è settore economico estraneo alle infiltrazioni mafiose. I mondi dell'edilizia e dell'autotrasporto sono sicuramente stati i primi a essere colpiti, e in modo più grave rispetto ad altri. Lo smaltimento dei rifiuti post terremoto e la movimentazione della terra ha visto un coinvolgimento di aziende direttamente o indirettamente vicine alla criminalità mafiosa. Il terremoto del 2002 è stato un'occasione golosa che i clan certamente non si sono lasciati scappare. Nel post-terremoto c'è stata una sottovalutazione del problema anche da parte delle pubbliche amministrazioni. Quanto meno, sono state disattente e in qualche caso non hanno utilizzato gli strumenti necessari per una maggiore autotutela che pur possiedono. Hanno lasciato che appalti e settori economici importanti fossero contaminati dalla criminalità in pratica senza reagire. Sugli appalti, si è cercato di porre rimedio ma all'epoca anche la legge nazionale in materia era inadeguata. Con il terremoto, sono stati concessi con facilità appalti ad alcune ditte (sempre le stesse anche a livello comunale), grazie al ricorso alle misure d'urgenza. Le aziende con nomi molisani poi subappaltavano a ditte in odore di criminalità, alle quali i magistrati affermano non venissero in qualche caso richieste le minime garanzie antimafia (banalmente, il relativo certificato). Alcuni parlano di mala gestione degli appalti da parte di alcuni soggetti dentro le pubbliche amministrazioni, ma non è così semplice perché in questi affari solitamente è coinvolta anche la politica e tra i nostri politici molisani possiamo annoverare chi è stato contiguo alla nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. Generalmente i gruppi criminali che s'infiltrano tengono un basso profilo, mirando a far prevalere gli affari e non attirando mai le attenzioni sui loro loschi business. Se c'è da far arrivare un messaggio chiaro, minacciano e diventano anche violenti ma solo come *extrema*

ratio. Le imprese “pulite” si sono affidate alle mafie per essere più competitive e aggressive sul mercato. Le ricadute di ciò poi si fanno sentire su tutta la collettività: le imprese che stanno alle regole sono rigettate da un mercato che non le riconosce più, lasciando a casa i lavoratori e non facendo lavorare più i professionisti onesti. È stata sdoganata una mentalità negli ultimi anni: quella del più astuto intesa come corrotto e criminale. La Direzione Nazionale Antimafia ha affermato che il Molise è “terra d’infiltrazioni di mafia”. Nel contesto degli appalti si manifesta in modo diverso: è una mafia imprenditoriale, preparata e aggiornata alle nuove tecnologie, utilizza competenze di primo livello, professioni, relazioni e tecniche per realizzare i propri interessi mantenendo sempre un profilo basso e occulto. La sudditanza culturale e psicologica di alcuni territori della nostra regione è diventata tangibile, non si denuncia più, si pensa sia meglio farsi i fatti propri. Abbiamo anche amministratori pubblici che parlano di pluripregiudicati come di persone “educate, tranquille, che non hanno mai dato fastidio a nessuno”. L’infiltrazione mafiosa nelle aziende molisane non fa eccezione rispetto al resto d’Italia e segue le dinamiche “tradizionali” ben rodiate dalle mafie del Meridione nei rispettivi ambienti territoriali: l’avvicinamento d’imprenditori operanti principalmente nel settore delle costruzioni e del movimento terra e vincitori di appalti per lavori pubblici, che spesso si rivolgono di propria iniziativa al sodalizio criminale per chiedere “protezione” da eventuali problematiche che possono sorgere nella realizzazione dei lavori a causa di furti, intimidazioni e danneggiamenti da parte di altri gruppi; la successiva “integrazione” di tali imprenditori tra gli affiliati del gruppo – obiettivo principale rispetto al quale l’offerta di protezione iniziale rappresenta solamente una strategia di “aggancio” – e il conseguente assoggettamento delle aziende “avvicinate” alle finalità complessive del gruppo. Vale la pena ricordare che questo meccanismo si fonda imprescindibilmente sulla riconoscibilità e sul “prestigio” criminale del capo mafia e del suo gruppo, derivante dal forte radicamento nel tessuto criminale del territorio di provenienza. Una dinamica non diversa da quella che caratterizza l’azione delle mafie tradizionali nelle regioni di provenienza e di radicamento e che

determina un profondo inquinamento del tessuto sociale ed economico infiltrato. All'intimidazione si sostituisce la corruzione, ritenuta una strategia preferibile per evitare di sollevare clamore e per mantenere gli affari celati alle forze investigative. A livello aziendale, alle singole aziende di piccole e medie dimensioni si affianca uno strutturato sistema di società, spesso senza scopo di lucro, capaci di operare su un ampio versante del settore dei servizi pubblici. È su questo versante abbiamo avuto tentativi d'infiltrazione provenienti da "Mafia Capitale" verso il villaggio post terremoto costruito nella zona di San Giuliano di Puglia per gestire in particolare il business dell'accoglienza, considerato il più redditizio dal gruppo criminale di Buzzi e Carminati. Appalti pubblici, tangenti e intimidazioni si mescolano in un rapporto tra istituzioni, imprenditoria e criminalità organizzata in grado di generare profitti immensi. Tangenti, donazioni a politici e funzionari possono garantire l'aggancio indispensabile per il funzionamento del business.

F) Parchi eolici - I carabinieri di Reggio Calabria hanno accertato l'infiltrazione delle cosche Paviglianiti di San Lorenzo e Bagaladi, Mancuso di Limbadi, Trapasso di Cutro e Anello di Filadelfia attraverso l'estorsione in ogni fase della realizzazione dei lavori. Agli arresti domiciliari il titolare di un'impresa operante in Molise. Dagli approfondimenti investigativi svolti dai Carabinieri è emerso, in particolare, il ruolo ricoperto da Giuseppe Evalto, imprenditore di Pizzo Calabro del settore trasporti, ritenuto affiliato al clan potentissimo dei Mancuso di Limbadi: in quanto contemporaneamente imprenditore e collettore degli interessi delle consorterie, rappresenta una figura cerniera in grado di relazionarsi con le due realtà – quella criminale e quella imprenditoriale – e di riuscire ad imporre alle società impegnate nella realizzazione dei parchi eolici l'affidamento, a favore di ditte colluse o compiacenti, dei lavori collegati alla realizzazione delle opere anche in Molise. Alla luce delle complessive risultanze investigative, frutto dell'Operazione "Via col vento" (luglio 2018), insieme alle misure cautelari personali, è stato

eseguito il sequestro preventivo di varie società tra cui una s.r.l., con sede a Guardiaregia in provincia di Campobasso.

4. MODALITÀ DI INFILTRAZIONE, CONTROLLO E GESTIONE

4.1. Le modalità di infiltrazione e controllo

Le modalità d'infiltrazione e controllo di aziende in Molise da parte della criminalità organizzata riflettono le strategie già ravvisabili a livello nazionale, con qualche specificità. In sintesi, sulla base dei casi analizzati, si possono individuare due principali modi d'infiltrazione, già menzionate: **a)** l'avvicinamento e l'acquisizione di società preesistenti, spesso in difficoltà economiche; **b)** la costituzione di società *ad-hoc* per approfittare di opportunità di business emergenti (ad esempio la partecipazione ad appalti). Il controllo delle aziende si avvale di una molteplicità di stratagemmi finalizzati a rendere difficile la tracciabilità della titolarità effettiva al gruppo criminale da parte degli organi investigativi. Tra questi: l'uso di prestanome, scelti nella cerchia di familiari, professionisti compiacenti o imprenditori collusi o contigui al gruppo criminale; l'estero-vestizione dell'impresa o del gruppo imprenditoriale, con l'utilizzo di giurisdizioni poco trasparenti e paesi off-shore; l'uso della responsabilità limitata e in particolare di s.r.l. semplificate; l'uso di specifiche strategie finanziarie e di corporate governance (ad esempio il cambio frequente di ragione sociale e di sede legale, la cessione di rami aziendali, la cosiddetta "fusione inversa", il finanziamento da parte di soci).

4.2. L'acquisizione di società preesistenti

L'acquisizione di società preesistenti avviene spesso tramite l'avvicinamento d'impresе in difficoltà finanziarie cui è offerto un supporto di tipo economico e che quindi si trovano costrette,

inevitabilmente, a lasciare la gestione effettiva al gruppo criminale (pur rimanendo spesso la proprietà formale in capo agli imprenditori originari). Si tratta di un particolare tipo di fusione per incorporazione in cui è una società partecipata a incorporare la società controllante. Tale operazione porta la società partecipata a iscriversi a bilancio, dopo la fusione, azioni o quote proprie. In altri casi l'avvicinamento avviene attraverso un servizio di consulenza apparentemente legale. Ad esempio, recente è il caso, segnalato da alcuni organi di stampa, di una finanziaria collegata a un gruppo criminale attivo sul litorale adriatico, che avrebbe procacciato alla titolare di un bar in difficoltà economica degli affittuari per la licenza e il locale. Nella zona di Termoli, ad esempio, molte imprese fallite dopo poco tempo sono rinate molto più potenti e floride economicamente di prima.

4.3. La costituzione di società *ad-hoc*

Si tratta di una strategia adottata tipicamente nei casi di collusione con ambienti amministrativi e istituzionali. Le società (che possono acquisire talvolta anche la forma di associazioni o società cooperative) sono costituite appositamente per cogliere alcune opportunità di business emergenti come, ad esempio, la gestione di appalti e finanziamenti pubblici in specifici settori. Esemplificativo è il caso, di una società costituita *ad-hoc* per accaparrarsi la concessione di stabilimenti balneari in basso Molise. Società neo-costituite sono anche quelle legate all'infiltrazione di gruppi criminali nella ristorazione e nel commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli. Non mancano S.r.l. create o trasformate nel settore dell'eolico. In tutte queste circostanze, le società sono costituite e intestate a prestanome, strategia molto frequente, redditizia e con rischi molto bassi.

4.4. Il ricorso all'intestazione fittizia e ai prestanome

Così come già evidenziato nelle strategie d'infiltrazione criminale in altre regioni italiane, anche nel Molise gli investimenti criminali nell'economia legale si avvalgono di prestanome cui intestare società e beni. Ad esempio, la vasta operazione antiriciclaggio dei Carabinieri del Comando provinciale di Roma con arresti anche in Molise. A gennaio 2018 i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Roma, supportati dai Comandi dell'Arma territorialmente competenti, tra Londra, le province di Roma, Milano, Bari, Vicenza, Pordenone, Viterbo e Campobasso, hanno dato esecuzione a un'ordinanza, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Roma, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, che disposto l'arresto di venti persone, nonché l'obbligo di dimora con contestuale interdizione dall'esercizio di attività professionali o imprenditoriali a carico di ulteriori cinque indagati, tutti gravemente indiziati, a vario titolo, dei reati di riciclaggio aggravato dalla transnazionalità, autoriciclaggio, impiego di denaro di provenienza illecita, emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti. C'erano anche due molisani fra i venti arresti eseguiti dai Carabinieri del Comando provinciale di Roma nell'ambito di un'inchiesta sul riciclaggio internazionale. E' stato fermato a Campobasso un noto imprenditore del settore caseario, mentre l'altro molisano coinvolto risiede a Bojano. Ciò rivela l'esistenza di una fitta rete di affiliati e intestatari fittizi. Il caso analizzato evidenzia prestanomi di varia origine e natura: membri della cerchia familiare degli affiliati dei gruppi criminali; professionisti (ad esempio notai, commercialisti, avvocati); imprenditori collusi o in un rapporto di sottomissione; soggetti estranei e coinvolti per l'occasione, anche dietro pagamento di denaro. A quest'ultima categoria appartengono alcuni soggetti di nazionalità straniera. Si è segnalato ad esempio l'impiego, da parte di alcuni gruppi legati alla mafia albanese. Il ruolo degli imprenditori cui si affidano le mafie comunque non è mai di facile inquadramento.

4.5. L'estero-vestizione e uso di giurisdizioni poco trasparenti

La costituzione di società all'estero da parte di gruppi criminali attivi nel Molise può rispondere a due esigenze: fornire copertura ad attività illegali e traffici illeciti compiuti al di fuori dell'Italia; sfruttare la scarsa trasparenza di alcune giurisdizioni per facilitare il riciclaggio di proventi criminali. Queste modalità sono ormai diventate "tipiche" dell'infiltrazione della criminalità organizzata in tutta Italia soprattutto nel settore delle scommesse, che si caratterizza anche per l'uso di società concessionarie, dotate di licenze e autorizzazioni fornite da governi stranieri, Albania, Malta e paesi caraibici in testa. Per questo la nostra regione di certo non è immune dal fenomeno anzi l'Albania svolge un ruolo di primo piano per molte sedi di società operanti anche in Molise.

4.6. Il ricorso alla responsabilità limitata e alle S.r.l. semplificate

La grande maggioranza delle società colluse con le mafie, e il Molise non fa eccezione, sono società di capitale. In particolare società a responsabilità limitata e società per azioni. Le società di capitale, e in particolare le S.r.l., offrono una serie di benefici all'investitore criminale: la possibilità di frammentare il capitale tra più soggetti, al fine di complicare l'individuazione dei titolari effettivi e minimizzare anche il rischio del sequestro di quote; per le S.r.l., la relativa facilità di costituzione, considerato il capitale minimo (10.000 euro) e la relativa facilità di gestione, anche contabile e amministrativa, che non richiede il coinvolgimento di soggetti esterni all'organizzazione. Tutti questi benefici sono addirittura enfatizzati nel caso della S.r.l. semplificata, in particolare in termini di snellimento dei requisiti minimi di costituzione (da un minimo di 1 euro a un massimo di 9.999) e comunicazione ai registri competenti. Non è forse un caso che, anche in Molise, la S.r.l.s. sia stata utilizzata per cogliere alcune opportunità di business ad esempio nel settore degli stabilimenti balneari e

dell'eolico selvaggio (dove molte società nate come S.p.a. ottenuti i fondi pubblici si trasformano in S.r.l.).

4.7. La modalità di gestione economico-finanziaria

In questo specifico contesto, l'analisi dei bilanci societari è sempre fondamentale e decisiva poiché potrebbe rivelare per ciascun socio la relazione diretta o indiretta con il gruppo criminale. Questo esercizio è da ritenersi solamente esplorativo a causa dalla natura spesso fraudolenta dei bilanci di tali aziende, soprattutto sul lato del conto economico. E' possibile tuttavia confrontare ciascun'azienda con il suo gruppo di riferimento, composto di aziende a essa simili (stessa provincia, stesso settore, stessa forma giuridica). Un confronto tra le caratteristiche dell'azienda infiltrata com'è e come sarebbe stata (presumibilmente) se non fosse stata infiltrata. Questo confronto – effettuato solo su alcuni settori economici con un numero sufficiente d'impresе – permette di verificare se le aziende sospette si distinguono dalle “analoghe sane” sotto diversi profili. I dati da valutare sono:

1) Dimensione aziendale. Questo dato vale, a livello settoriale, soprattutto per le aziende nel settore delle costruzioni, dell'eolico e per quelle della ristorazione e turistiche.

2) Indebitamento. Questa particolare configurazione delle passività si può spiegare, come suggerito dalla letteratura, in due direzioni. La disponibilità di denaro di provenienza illecita permette innanzitutto alle aziende infiltrate dai gruppi criminali di non avere bisogno del ricorso all'indebitamento bancario, evitando così da un lato oneri finanziari “inutili” e, dall'altro, un contatto con istituzioni finanziarie che potrebbe esporre ad accertamenti da parte degli stessi soggetti obbligati (ad esempio adeguata verifica della clientela) o a segnalazioni di operazioni sospette. Dall'altra parte, il ricorso all'indebitamento commerciale e all'indebitamento nei confronti di soci è invece una forma mascherata di finanziamento occulto che mira

fondamentalmente a reintrodurre nel circuito “lecito” risorse di provenienza illecita attraverso forme apparentemente legali.

3) Liquidità. Coerentemente con quanto fin qui descritto, anche il dato sulla natura circolante dell’attivo aziendale è importante e va misurato attraverso due *ratio*: il rapporto tra disponibilità liquide e attività totali e quello tra attività correnti e attività totali, ciò conferma la dinamica tipica delle imprese paravento, soprattutto nel settore della ristorazione.

4) Profittabilità. Per quanto, come segnalato in letteratura, l’analisi del conto economico sconti, più che nel caso della situazione patrimoniale, il rischio di manipolazioni contabili, è utile condurre un’analisi esplorativa della profittabilità delle aziende sospette d’infiltrazione mafiosa. In media i margini di profittabilità appaiono sensibilmente inferiori rispetto al gruppo di controllo. Ciò vale sia nel settore della ristorazione sia in quello delle costruzioni in cui la differenza è meno marcata. Questo risultato va quindi inquadrato ancora una volta nell’ottica di una distinzione tra diversi tipi d’infiltrazione. La minore profittabilità è riconducibile alla dinamica tipica delle aziende paravento. Aziende infiltrate che mantengono una finalità produttiva possono, infatti, presentare livelli di profittabilità addirittura maggiori rispetto alla norma, perché le caratteristiche dei gruppi criminali – se utilizzate allo scopo di migliorare la performance aziendale – possono fornire degli (illeciti) vantaggi competitivi all’azienda tramite l’aumento delle commesse e dei ricavi (collusione con apparati amministrativi corrotti) e la riduzione dei costi (pressioni e intimidazioni su fornitori, clienti, competitor, dipendenti, utilizzo di materiali di bassa qualità, elusione dei controlli, falsificazione di documenti contabili o di altro genere, evasione fiscale).

5) Il riciclaggio. Il classico modello di aziende infiltrate allo scopo di riciclare i proventi illeciti è ancora quello prevalente, in particolare nel settore della ristorazione e (in misura minore) in quello delle costruzioni e dell’eolico. Costituite *ad hoc* o acquisite tramite l’avvicinamento d’imprenditori in difficoltà e il loro sostanziale “spossessamento”, controllate tramite prestanome e spesso tramite

complessi sistemi societari, queste aziende subiscono frequenti cambi di proprietà e trasferimenti delle attività. Sono tenute in vita dalle mafie allo scopo principale di ripulire gli introiti delle attività criminali e reintrodurli nell'economia legale. A questo fine presentano una struttura produttiva spesso inconsistente e sono poco o per nulla indebitate verso gli istituti di credito ma più indebitate della media delle aziende del loro stesso settore verso i fornitori, indicando con ogni probabilità un sistema di complicità e connivenze che risale la filiera produttiva fino alla lavorazione delle materie prime. Le attività sono mantenute allo stato corrente, per facilitare le operazioni di riciclo (in particolare tramite l'ampio ricorso al contante). La realizzazione di profitti non è l'obiettivo principale di questo modello aziendale, che pertanto è spesso caratterizzato da indici di profittabilità negativi e molto peggiori rispetto alle aziende "sane". In Molise opera nell'occulto una variante di questo modello – realizzatasi ad esempio nel caso degli stabilimenti balneari, nei bar, nelle sale giochi – concilia le esigenze del riciclaggio dei proventi illeciti con quella di fornire nuove risorse monetarie ai clan. Il ricorso a una contabilità "parallela" rivela la sussistenza di due binari in direzioni opposte cui l'azienda si presta: quello classico dell'ingresso di capitali "sporchi" nell'economia legale (tipicamente tramite l'emissione di ricevute false) e quello opposto dell'utilizzo di risorse di provenienza lecita, mantenute nel sommerso, per il finanziamento di attività illecite.

6) Il controllo territoriale. Si tratta di aziende attive in territori particolarmente silenti. Operano in settori commerciali (ad esempio ristorazione, commercio al dettaglio di beni alimentari, ma anche servizi e sport), dove il rapporto con le comunità locali è molto forte. Possono essere aziende di recente costituzione o possono essere acquisite tramite avvicinamento e spossessamento di imprenditori in difficoltà. Generalmente S.r.l. o associazioni, rispondono a strutture piuttosto semplici e producono volumi d'affari contenuti. A differenza delle aziende paravento, sono aziende produttive a tutti gli effetti, anche se l'obiettivo del profitto si mescola con altre finalità, in particolare la costruzione e il mantenimento del consenso sociale e il

rafforzamento dell'infiltrazione nel territorio che servirà poi per la successiva fase che è quella del radicamento e del controllo del territorio. Questi elementi sono di fondamentale importanza per i gruppi criminali che fanno dell'infiltrazione in una determinata area la loro strategia di azione. Il consenso sociale si genera tramite la creazione di nuovi posti di lavoro – che rappresentano fonti di reddito per fasce della popolazione tipicamente svantaggiate – e l'inserimento in un circuito imprenditoriale “rispettabile”, composto d'imprenditori, fornitori, rappresentanti delle istituzioni locali. Sono esempi tipici di questo modello il settore dei rifiuti pericolosi gestiti dai Casalesi e dai clan camorristici (storico business della famiglia, Schiavone sin dagli anni 80).

7) Lo scambio politico-mafioso. Si attua mediante aziende il cui business è interamente o principalmente alimentato da commesse pubbliche in settori quali le costruzioni, l'eolico, la sanità privata, la cura dell'igiene e il decoro urbano, la raccolta e il trattamento dei rifiuti, la fornitura di servizi sociali (accoglienza e alloggio per minori, profughi, richiedenti asilo, rom, soggetti in difficoltà). Anche in questo caso, la modalità d'infiltrazione può contemplare sia l'acquisizione o comunque il coinvolgimento di società (o associazioni) già esistenti (come nel caso del villaggio per i minori di San Giuliano di Puglia da parte di cooperative gestite da Salvatore Buzzi nella vicenda di “Mafia Capitale”) sia la costituzione di soggetti *ad hoc* (come S.r.l. costituite in pochi giorni al fine di accaparrarsi concessioni, sovvenzioni e appalti). Anche queste realtà aziendali hanno natura produttiva, e anzi in questo caso la generazione di profitti è proprio l'obiettivo principale dell'azienda, sebbene possa accompagnarsi da altre finalità quali l'infiltrazione nel territorio e la costruzione di consenso sociale per il successivo radicamento. Gli schemi societari possono essere piuttosto complessi, soprattutto nel caso di volumi d'affari particolarmente sviluppati (come nella circostanza del sistema di cooperative ideato da Buzzi), ma la finalità del riciclo e pertanto dell'occultamento dei profitti è da escludersi a causa della natura pubblica dei finanziamenti. Il modello aziendale persegue il profitto attraverso l'annichilimento della concorrenza e l'abbattimento dei

costi. Per entrambe le strategie è determinante la dimensione criminale del gruppo che gestisce l'azienda: la corruzione gioca un ruolo fondamentale nello scoraggiare la concorrenza. Vantaggi competitivi possono scaturire da pressioni sui fornitori, utilizzo di materie prime (o fornitura di servizi) di scarsa qualità e aggiramento dei relativi controlli, compressione salariale derivante da sotto pagamento dei lavoratori e ricorso al lavoro non regolare. Ma è sicuramente la contiguità con ambienti politici e amministrativi a rappresentare la migliore strategia in questo modello di affari. È tramite la collusione con amministratori locali che queste aziende riescono a vincere appalti o a ottenere concessioni in violazione delle regole improntate alla concorrenza e alla competizione, com'è successo ad esempio nell'inchiesta "Mafia Capitale" e in quella delle concessioni agli stabilimenti balneari sul litorale ostiense.

5. CONCLUSIONI

Il pericolo mafia in Molise esiste e alcuni casi riportati in cronaca e molti atti giudiziari ne sono ormai la testimonianza inconfutabile. Come organizzarsi, cosa deve fare la politica e le istituzioni preposte alla sicurezza ma soprattutto le coscienze locali, gli intellettuali che sono chiamati in causa e soprattutto i cittadini. A volte mi pongo alcune domande, scomode a tanti e che in molti censurano o mettono in secondo piano. Una di queste è: se le infiltrazioni in Molise fossero anche lo specchio delle alterazioni della società molisana? In Molise raramente è dato vedere cittadini che scendano in piazza o manifestino per ripulire il territorio dai politici “affaristi” o dai colletti bianchi e dagli imprenditori che hanno collusioni con le mafie. Salvo alcune manifestazioni “folcloristiche”, la reazione del molisano è stantia. La lotta alle mafie non può interessare solo i magistrati e le forze di polizia ma deve coinvolgere necessariamente anche la cittadinanza e il modo di essere cittadini. A testimoniare tale assunto vi è anche lo scarso coinvolgimento dei pochi intellettuali molisani. I mass media cercano di fare il loro dovere e informano al meglio le degenerazioni che man mano emergono. Chi vuole documentarsi meglio, inoltre, può farlo poiché le fonti non mancano. In Molise, purtroppo, pesa una sorta di anestetizzazione indifferenziata che trova la sua fonte in un atavico clientelismo che nei confronti del fenomeno mafia potrebbe diventare omertà o peggio negazionismo estremo. Quando molti anni fa parlavo d’infiltrazioni mafiose in Molise (era il 1993), ero tacciato di allarmismo e di esagerazione. La frase più comune era: “Non è assolutamente vero che in Molise c’è la mafia”, “il Molise è un’isola felice”. Quasi tutti assumevano l’atteggiamento difensivo dello struzzo. Oggi, continuo a chiedermi dove sono le misure di prevenzione e repressione delle mafie, giacché dai partiti politici è possibile aspettarsi ben poco? Perché non si mobilitano le cd. eccellenze molisane? L’intreccio perverso fra mafia, colletti bianchi, imprenditoria e corruzione potrebbe essere anche conseguenza di

questo immobilismo. Per contrastare le infiltrazioni in Molise, ritengo, non sia necessario essere eroi civili, motivati da grandi passioni, ma basta pensare al futuro dei nostri figli, perché questi criminali mettono in pericolo il futuro di tutti noi. Se prendessimo coscienza di questo forse, anche nel nostro piccolo Molise potrebbe nascere una ribellione civile. Il procuratore nazionale Antimafia, Cafiero De Raho, ospite a Campobasso più volte – che ho avuto l'onore di conoscere quando era in Calabria – ha lanciato questo messaggio: “Non siete più un'oasi felice, la malavita oggi investe in Molise”. Si è poi soffermato sul ruolo delle istituzioni ricordando che le stesse devono essere più determinate nel palesare vicinanza al cittadino per evitare che questi si chiuda a riccio e scelga di non collaborare con lo Stato. Io mi sento di condividere totalmente il suo messaggio precisando che è giunta l'ora che i molisani comincino a svegliarsi dal lungo torpore che li affligge”. Le mafie mediante nuovi strumenti criminosi si garantiscono un'infiltrazione sempre più profonda nel territorio, evitando quando possono l'uso della violenza e delle armi, controllando, di fatto, l'economia locale. In Molise il manifestarsi del fenomeno usuraio ed estorsivo inizia a destare preoccupazione, soprattutto riguardo alla crisi che stanno vivendo numerose imprese locali. Questa condizione precaria apre le porte alla liquidità delle organizzazioni criminali che con le enormi disponibilità finanziarie dettano addirittura le regole del mercato. L'ultima relazione del Procuratore Nazionale Antimafia ha confermato la presenza mafiosa in Molise. I primi “bacilli” risalgono ai tempi in cui Vito Ciancimino era in soggiorno obbligato nel Comune di Rotello. Non mancano tuttavia presenze di famiglie mafiose del foggiano, siciliane, casertane, napoletane e calabresi. Alcuni esponenti, trasferiti in Molise al soggiorno obbligato, hanno messo radici non solo economicamente, ma anche familiarmente, con imprenditori, professionisti e proprietari terrieri molisani. Non dimentichiamoci che anche nella nostra regione si sono avute le prime confische di beni di provenienza mafiosa. Nella situazione generale di crisi economica strettamente connessa a una sempre maggiore difficoltà di accesso al credito bancario, è facile per le organizzazioni criminali “infiltrarsi” nel sistema economico, sociale e politico della nostra Regione. Dalle

indagini giudiziarie delle tre procure della Repubblica molisane, nell'ultimo decennio, è emerso che alcune imprese del territorio sono entrate in contatto con chi, come le organizzazioni mafiose, hanno offerto liquidità finanziarie in modo rapido e senza troppi cavilli. Il tutto ovviamente nell'illusoria opportunità di salvezza dalla crisi economica. In realtà, con questi mezzi, la criminalità organizzata s'impadronisce delle aziende e le gestisce pur lasciandole in proprietà agli imprenditori in crisi. In Molise, così come in tante altre regioni d'Italia, esistono – continua la nota – imprese che hanno chiuso i battenti per debiti o usura. Le denunce purtroppo sono poche, in pratica il delitto di usura appare quasi inesistente. Le vittime in larga parte sono persone che hanno sempre operato nel commercio e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e, quindi, tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività. Solitamente sono commercianti, gestori di negozi di ogni genere, dall'abbigliamento all'alimentare. Sono queste le categorie che oggi pagano, più di ogni altro comparto, il prezzo della crisi. Come in ogni mercato, anche in quello del credito illegale, è inevitabile che, con il crescere della domanda, si sviluppi anche l'offerta. Nascono i cd. “pseudo-usurai”, figure che vanno dalle società di servizi alla mediazione finanziaria che spesso fanno capo a soggetti legati a organizzazioni mafiose. Questi nuovi meccanismi di prestito di denaro hanno trovato forza nella crescente richiesta da parte delle imprese in crisi. In Molise non è difficile comprendere che la liquidità di denaro mafioso derivi essenzialmente dal traffico di droga (soprattutto dalla vicina Albania). All'inizio il mafioso si accontenta d'interessi modesti, poiché il suo obiettivo finale è impadronirsi dell'azienda del debitore. La crisi contribuisce a questo passaggio, il mafioso interviene a sostegno di chi ha bisogno di somme rilevanti, commercianti o imprenditori che hanno la necessità di movimentare notevoli somme per non essere tagliati fuori del mercato o per non perdere commesse. Quest'aspetto che all'apparenza può apparire scontato al contrario è pericolosissimo poiché il mafioso offre non solo un servizio funzionale, ma al contempo accresce il suo consenso sociale affermandosi nei luoghi in cui agisce. Al tempo stesso il suo sistema

usurario crea legami stabili con settori dell'economia legale, acquisendo costanti flussi di liquidità che gli permettono di realizzare la ripulitura dei capitali di origine illecita. L'ingresso della criminalità organizzata (soprattutto della mafia foggiana, della camorra e della ndrangheta) nell'attività economica molisana ha favorito la trasformazione della stessa spalancando le porte dei grandi circuiti finanziari (fondi europei, fondi post sisma, fondi in agricoltura). Ormai in Molise non si può più negare la presenza delle mafie che condizionano oggettivamente alcuni aspetti della vita economica del territorio (la regione offre molti motivi d'interesse per le mafie che vanno dal turismo fino all'agricoltura). La battaglia non può e non deve essere lasciata solo agli addetti ai lavori come le forze di polizia e la magistratura, deve coinvolgere tutti, perché la mafia è un problema per cittadini, lavoratori, studenti, pensionati. È necessario costruire una rete di responsabilità e di consapevolezza tra amministrazioni locali, imprenditori, associazionismo laico e religioso, sindacati d'impres e dei lavoratori, forze dell'ordine, organi d'informazione e magistratura inquirente. È utile fare tesoro delle esperienze, purtroppo molto consolidate, che l'associazionismo antimafia, antiusura e antiracket del mezzogiorno del Paese può offrire, aumentando le opportunità di scambio culturale e civile, sia invitando in Molise rappresentanti di questo mondo, sia organizzando dei veri e propri tour nei luoghi dove quest'associazionismo è più organizzato ed efficace. Il nostro Osservatorio suggeriva ai vari presidenti della Regione succedutisi nell'ultimo decennio l'approvazione di una legge regionale che sancisca che le mafie sono anche qui da noi e che quindi occorre creare strumenti di sbarramento alla loro continua penetrazione nel territorio. I segnali che ne testimoniano la presenza sono molti, bisogna imparare a percepirla e a contrastarla, per difendersi e per difendere la nostra regione prima che sia troppo tardi".

OSSERVATORIO ANTIMAFIA DEL MOLISE

Componenti:

Vincenzo Musacchio, Presidente;

Daniele Colucci, magistrato del Tribunale di Larino – Vice Presidente;

Veronica D’Agnone, magistrato del Tribunale di Campobasso – Componente;

Gen. Antonio Di Iulio, generale (ar) dell’Arma dei Carabinieri – Componente;

Vincenza Casale, avvocato cassazionista in Roma – Componente;

Federico Mastronardi, ex Digos Polizia di Stato;

Vito Marino De Carlo, ex ROS Carabinieri;

Antonio Raimondo, ex Guardia di Finanza.

Davide Vitiello, rappresentante delle associazioni;

Giuseppe Pittà, rappresentante dei giornalisti;

Daniela Vattiato, rappresentante della scuola.

Antonio Miccoli, Amministratore di beni confiscati alle mafie

Collaboratori stabili: **Antonio Di Tullio d’Elisiis; Dario Cantoro, Mariabruna Stefanizzi.**

Tutte le cariche sono gratuite, l’osservatorio è ovviamente apolitico e apartitico. L’osservatorio è parte integrante della Scuola di Legalità “don Peppe Diana” di Roma e del Molise.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1. Relazioni DIA – 2017 - 2018

http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/relazioni_semestrali.html

2. Relazioni DNA – 2017 – 2018

<http://www.camera.it/temiap/2017/03/04/DCD177-1033.pdf>

3. ANBSC – 2017 – 2018

<http://www.benisequestraticonfiscati.it/>

4. Atti giudiziari di riferimento: fonte

<http://www.cortedicassazione.it/corte-di-cassazione/it/massimario.page>

5. Ricerca organi giudiziari di riferimento: link di riferimento

<https://www.giustizia.it/>

6. Operazioni di Polizia: link di riferimento

<http://www.interno.gov.it/>

VINCENZO MUSACCHIO (1968) Giurista e già docente universitario. Presidente e direttore scientifico dell'Osservatorio Antimafia del Molise. Direttore Scientifico della Scuola di Legalità “don Peppe Diana” di Roma e del Molise. Docente a contratto di diritto penale e criminologia in varie Università italiane ed estere tra le quali l'Alta Scuola di Formazione della Presidenza del Consiglio in Roma (2011-2012). Studioso ed esperto di criminalità organizzata e di strategie di lotta alla corruzione. Fondatore della prima Scuola di Legalità in Italia intitolata a don Giuseppe Diana. La sua attività scientifica ha inizio nel 1992, quando diventa professore di diritto penale nell'Università degli studi del Molise e a soli ventiquattro anni è titolare della cattedra di diritto penale amministrativo diventando il più giovane professore a contratto d'Italia per quell'anno. Ha insegnato materie afferenti alle discipline penalistiche e alla criminologia a Brescia, Napoli, Chieti, Campobasso e da ultimo presso l'Alta Scuola di Formazione della Presidenza del Consiglio in Roma e tenuto lezioni in Università straniere tra cui l'Università di Siviglia e di Barcellona, in Argentina ed in Brasile.

(Fonte ufficiale: <https://vincenzo-musacchio.it.gg/>)-.